

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLX n. 270 (48.594)

Città del Vaticano

sabato 21 novembre 2020



Missili su Kabul

È di otto morti e 31 feriti il bilancio provvisorio dell'attacco sferrato stamane su Kabul. La capitale dell'Afghanistan è stata colpita da un numero ancora imprecisato di razzi - almeno 23 - e due esplosioni. Il sanguinoso attacco al mo-

mento non è stato rivendicato da nessun gruppo armato e i talebani hanno negato qualsiasi coinvolgimento.

Pagina 4

Nella Giornata pro orantibus

La preghiera silenziosa di Maria

di EMILIANO ANTENUCCI

Papa Francesco all'udienza di mercoledì scorso aggiunge a braccio: «In silenzio, sempre in silenzio. La preghiera di Maria è silenziosa. Il Vangelo ci racconta soltanto una preghiera di Maria a Cana, poi non si sa, ma sempre la sua presenza è una preghiera, e la sua presenza tra i discepoli nel Cenacolo è in preghiera. Così Maria partorisce la Chiesa, è madre della Chiesa».

Maria, nella sua vita di Nazareth, dice e racconta il silenzio, che è la parola essenziale, originale e originante della Parola di Dio. La preghiera di Maria è potente, silenziosa, vigilante e attenta ai bisogni delle persone, come alle nozze di Cana.

Efrem il Siro chiama la Madonna «la silenziosa» e scrive nei suoi inni natalizi: «Quando tu dunque senti parlare della nascita di Dio, resta in silenzio: ciò che Gabriele disse resti impresso nel tuo spirito! Nulla vi è di troppo difficile per quell'eccelsa maestà che per noi si è abbassata a nascerne tra di noi e da noi. Oggi Maria è per noi un cielo, perché porta Dio». Un grande maestro di vita spirituale, l'abate beato Columba Marmion, così commenta la vita di Maria: «In questo raccoglimento interno viveva Maria Vergine: il Vangelo dice che custodiva nel cuore le parole del suo divin Figlio per meditarle: "Maria conservabat omnia verba hac conferens in corde suo" (Lc 2, 19); non si diffondeva in parole, ma piena di grazia e di divine illuminazioni, inondata dai doni dello Spirito Santo, se ne rimaneva silenziosa, adorando il Figlio suo, contemplando l'ineffabile mistero che si era compiuto in lei e per lei, elevando a Dio un inno incessante di lode e di ringraziamento dal santuario del suo cuore immacolato» (Dom Columba Marmion, *Cristo ideale del monaco*, pp. 375-384, *passim*).

Anthony Bloom, monaco e metropolita vescovo della Chiesa ortodossa russa, scriveva: «Ci sono momenti in cui non abbiamo alcun bisogno di parole, né delle nostre né di altri, e preghiamo allora in silenzio. Questo silenzio perfetto è la preghiera ideale, purché tuttavia il silenzio sia reale e non un sogno ad occhi aperti. Abbiamo molta poca esperienza di ciò che significa il silenzio profondo del corpo e del cuore, quando una serenità assoluta riempie il cuore, quando una pace totale riempie il corpo, quando non c'è nessuna agitazione di nessun tipo e ci troviamo dinanzi a Dio,

SEGUE A PAGINA 2



PER LA CURA DELLA
CASA COMUNE

Perché Gesù non è separabile
dalla Creazione

È (anche)
una questione
di sguardi

MICHELE GIULIO MASCIARELLI
A PAGINA 8

Il discorso del Papa
al Collegio
Pio latinoamericano

PAGINA 11

Prometeo preferisce le baguettes

di CARLO MARIA POLVANI

Alcuni fossili indicano che gli uomini riuscirono a usare il fuoco per cuocere gli alimenti all'incirca due milioni di anni fa (anche se l'uso controllato del fuoco, risale probabilmente a mezzo milione di anni fa). Claude Lévy Strauss credeva che il cuocere il cibo fosse uno dei comportamenti più distintamente umani; e il noto primatologo Robert Wrangham era persino dell'opinione che la cottura del cibo influenzò l'evoluzione dell'*homo erectus* verso l'*homo sapiens*. Di per certo, due fatti: uno, non si è mai osservato un altro animale che lo facesse anche se molti animali apprezzano cibi cotti; due, il nostro cervello, anche rispetto a quello degli altri primati, è energivoro e la cottura degli

alimenti permette l'assorbimento di una parte molto più ampia delle calorie contenute sia nei cibi di origine vegetale sia in quelli di origine animale.

Una delle reazioni chimiche che si produce nella cottura è quella scoperta da Louis Camille Maillard (1878-1936). Portati a una temperatura di 150 gradi, il gruppo carbonile degli zuccheri reagisce con il gruppo ammino delle proteine, producendo il glicoside. Quest'ultimo, come dimostrato poi da un

altro chimico organico, Mario Amadori (1886-1941), ha la proprietà di trasporre (si dice così, infatti si parla della "trasposizione di Amadori"), in un melanoide. I melanoidi conferiscono il loro colore brunastro a tanti alimenti molto apprezzati perché formati da una crosticina bruna e croccante al di fuori che proteg-

ge un contenuto interno che non perde alcune qualità organolettiche, come la morbidezza e il tasso di umidità, perché intrappolato dalla crosta... si pensi alle baguette francesi o alle bistecche alla fiorentina.

Ma neanche questi due grandi chimici potevano immaginare che queste reazioni che hanno il vantaggio di conferire un gusto appetibile hanno anche un notevole difetto: le parti esterne del cibo che sono sottoposte ad alte temperature possono, quando queste superano i 200 gradi, degradarsi per combustione in prodotti tossici quali i benzopireni, ritenuti cancerogeni. Forse avevano ragione gli antichi greci. Il titano Prometeo pagò caro l'aver rubato per noi il fuoco agli Dei e l'uomo moderno è ancora vittima della collera di Zeus: per soddisfare le sue inclinazioni gastronomiche, si deve esporre a un pericolo mortale. Come direbbero gli inglesi: *beware what you wish for*.



OGGI IN PRIMO PIANO

La Chiesa celebra
la Giornata della vita
contemplativa



JOÃO BRAZ DE AVIZ,
JOSÉ RODRIGUEZ CARBALLO
E TERESA DOMÍNGUEZ BLANCO
NELLE PAGINE 2 E 3

NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 11



Oggi, in primo piano - La Chiesa celebra la Giornata della vita contemplativa

Dio al centro

di JOÃO BRAZ DE AVIZ*

Uomo e la donna di ogni tempo si sono messi sempre alla ricerca del volto di Dio. In alcuni periodi storici hanno adorato gli idoli, altre volte sono rimasti fedeli al Signore e, nonostante le difficoltà, hanno continuato a seguirlo, a rendere visibile la Sua presenza nella storia. Nella Scrittura e anche durante lo scorrere dei secoli si trovano molteplici esempi di coloro che hanno testimoniato la loro fedeltà al Signore, perché chiamati a tenere le lampade accese, per «scoprire i segni della presenza di Dio nella vita quotidiana» (*Vultum Dei quaerere* [VDq], 2) e indicarli agli altri.

Ancora oggi ci sono uomini e donne che «continuano ad orientare tutta la loro vita e attività alla contemplazione di Dio, quale segno e profezia della Chiesa vergine, sposa e madre; segno vivo e memoria della fedeltà con cui Dio, attraverso gli eventi della storia, continua a sostenere il suo popolo» (VDq 3). Le comunità contemplative, intimamente unite a Cristo, vivono, infatti, secondo le promesse battesimali e, con il loro esserci, sono segno visibile e tangibile della presenza di Dio sulla terra e memoria del Suo amore fedele.

Dai monasteri si irradia preghiera e offerta, gioia e profezia. Papa Francesco rivolto alle sorelle contemplative ribadisce con forza nella costituzione

ne. Vivendo sulla soglia del Mistero, sono in ascolto di Colui che in Gesù Cristo dona la sua Parola e comunica l'amore trinitario. Nella relazione profonda con Lui apprendono l'arte della preghiera e dell'amore, attraverso cui Dio imprime nella loro vita i sentimenti e i tratti del volto di Cristo. Tutta la loro esistenza, determinata dalla Parola, è voce della Chiesa, in particolare durante la liturgia. Divengono, nel popolo di Dio, lode, ringraziamento, offerta, richiesta e supplica al Signore.

Trascorrono la vita raccontando con il loro esserci, nel luogo dove sono state collocate, che vivono totalmente per seguire Gesù Cristo, il senso della loro esistenza. La storia oggi ci fa vedere che l'individuo spesso parte da sé e finisce con sé e che cammina senza dare un significato alla propria vita ricevuta gratuitamente da Dio. Le contemplative, consapevoli del dono ricevuto, testimoniano la bellezza dell'esistenza nell'essenzialità e nella profondità. In qualsiasi situazione si trovano, vivono nella fede sotto lo sguardo d'amore del Signore, divenendo memoria vivente della cura di Dio per tutta l'umanità.

In questo periodo in cui c'è l'amplificazione dei rumori, delle voci altisonanti che cercano di coprire tutte le altre, le contemplative, con il silenzio abitato dalla presenza dello Spirito, si allenano, ruminando la Parola, ad acquisire sempre più uno sguardo di fede. Infatti «la Parola di Dio ci è data proprio per costruire comunione, per unirvi nella Verità nel nostro cammino verso Dio» (VDq 19) e per «poter condividere questa esperienza trasformante della parola di Dio con i sacerdoti, i diaconi, gli altri consacrati e i laici» (VDq 19).

La vita nello Spirito permette loro di cogliere nella quotidianità l'azione del Signore nell'attimo presente, non solo nella storia personale, ma anche in quella dei fratelli e delle sorelle, vicini e lontani, consente di ascoltare Dio e il grido dell'umanità (cfr. VDq 33).

Le contemplative scelgono di vivere per il Signore ai margini della storia, senza escludersi dal popolo di Dio e senza cercare, nello stesso tempo, il protagonismo individuale o di gruppo. L'autentica vicinanza al Signore, attraverso la contemplazione, conduce ogni contemplativa a scoprirsi, giorno dopo giorno, persona profondamente umana. Coloro che seguono Gesù in questa particolare forma di vita, imparano da Lui a custodire la solitudine e la comunione fraterna e comunitaria. Testimoniano che è possibile fermarsi, per curare nella stabilità le relazioni, proprio oggi in cui il tempo sembra sfuggire e non permette di rimanere in ascolto di se stessi, degli altri, di Dio, di contemplare e di custodire il creato.

Con la loro esistenza sono chiamate a dimostrare che la loro bussola è Gesù Cristo e il Vangelo. Quando le contemplative vivono con fedeltà la loro vocazione, spesso interpellano indirettamente gli uomini e le donne di oggi, che sembrano soccombere nella vita per la mancanza di senso, soprattutto perché non trovano un orientamento da dare alla propria esistenza. Spesso le domande immediate che si pongono in contatto con un monastero sono: perché vivono così? Perché lo fanno? Eppure sono persone umane e divine nello stesso tempo...

Una vocazione attuale allora che parla di senso e di umanità.

*Prefetto della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica



di JOSÉ RODRIGUEZ CARBALLO*

Negli ultimi anni l'ambito del diritto universale inerente alle contemplative è cambiato significativamente con la pubblicazione di tre documenti che si riferiscono direttamente alla vita contemplativa femminile: la nuova costituzione apostolica *Vultum Dei quaerere* (VDq) di Papa Francesco pubblicata nel 2016, che viene a sostituire la costituzione apostolica di Pio XII, *Sponsa Christi* del 1950; l'istruzione sulla vita contemplativa, *Cor orans* (Co), pubblicata dalla Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica (Civcsva) il 1° aprile 2018, che subentra alla precedente istruzione *Verbi sponsa* pubblicata nel 1999; e, più recentemente ancora, la Civcsva ha pubblicato nel 2019 il documento sulla formazione alla vita contemplativa *L'arte della ricerca del Volto di Dio*. Tutti questi cambiamenti sono manifestazione della cura che la Chiesa si prende della vita contemplativa femminile (cfr. VDq 7-8).

Questi documenti attestano, anche, il valore che la vita contemplativa ha per la Chiesa. In questo contesto *Vultum Dei quaerere* afferma esplicitamente: «La Chiesa apprezza molto la vostra vita interamente donata. La Chiesa conta sulla

donata al Signore nella preghiera e nell'offerta. Da segnalare poi, che il Santo Padre, in quanto legislatore supremo ha derogato diversi canoni del *Codex iuris canonici* (Cic) per adeguare il Diritto canonico alla nuova legislazione (cfr. 638, 4; 628, 2,1; 667, 4; 686)

Uno dei temi sui quali si sofferma *Cor orans*, seguendo sempre i principi della *Vultum Dei quaerere* (cfr. VDq 28-29; art. 8, 1) è quello dell'autonomia. Uno dei meriti di questa istruzione è che non solo definisce l'autonomia dal punto di vista giuridico, ma anche nella sua concreta parabola ascendente, o nel cammino per conseguirla, e in quella discendente, o nell'iter per perderla (cfr. Co art. 8, 1-2). L'autonomia non è un diritto, ma una risorsa che, come si può acquisire, si può anche perdere se non si verificassero le condizioni richieste (cfr. VDq 1-3).

L'autonomia che viene indicata non è in funzione della difesa dell'indipendenza del proprio monastero o della comunità che presenta connotazioni di autopreservazione o di autoreferenzialità, ma è legata alla consapevolezza che la Chiesa riconosce nelle contemplative persone capaci di gestire con saggezza ogni ambito o aspetto o livello della vita monastica.

La nuova normativa sull'autonomia esplicita il significato dell'autonomia vissuta dalle contemplative. In VDq è scritto: «L'autonomia favorisce la stabilità di vita e l'unità interna di ogni comunità, garantendo le condizioni migliori per la contemplazione. Tale autonomia non deve significare tuttavia indipendenza o isolamento, particolarmente dagli altri monasteri dello stesso Ordine o dalla propria famiglia carismatica» (VDq 28).

Se l'autonomia è vissuta come capacità di espressione carismatica a tutti i livelli, allora aiuta a consolidare la comunione non solo nella comunità o fraternità o federazione, ma anche a preservare l'identità di ogni monastero. In *Cor orans*, a questo proposito, è scritto: «La Chiesa riconosce ad ogni monastero *sui iuris* una giusta autonomia giuridica, di vita e di governo, mediante la quale la comunità

 [@Pontifex](#)

Oggi ricordiamo la Presentazione di Maria al Tempio e celebriamo la Giornata #ProOrantibus. Grazie, sorelle e fratelli contemplativi, perché siete sostegno per i deboli, fari che segnalano il porto, fiaccole che illuminano la notte, sentinelle che annunciano il nuovo giorno.

vostra preghiera e sulla vostra offerta per portare agli uomini e alle donne del nostro tempo la buona notizia del Vangelo». Da parte sua *Cor orans* riconosce ulteriormente il grande dono della vita contemplativa alla Chiesa e al mondo in quanto testimone di una vita totalmente

La preghiera silenziosa di Maria

CONTINUA DA PAGINA 1

completamente aperti in un atto d'adorazione. Ci possono essere momenti in cui ci sentiamo bene fisicamente, e mentalmente rilassati, stanchi delle parole perché ne abbiamo già troppo utilizzato; non vogliamo agitarci e ci sentiamo bene in quest'equilibrio delicato; ci troviamo là sul bordo del sogno ad occhi aperti. Il silenzio interiore è un'assenza di qualsiasi tipo di agitazione del pensiero o delle emozioni, ma è una vigilanza totale, una apertura a Dio. Dobbiamo conservare il silenzio assoluto quando lo possiamo, ma non dobbiamo mai lasciarlo degenerare in un semplice piacere. Per

evitare ciò, i grandi autori dell'Ortodossia ci avvertono di non abbandonare mai completamente le forme normali della preghiera, poiché anche coloro che avevano raggiunto questo silenzio della contemplazione giudicavano necessario, ogni volta che erano in pericolo di rilassamento spirituale, reintrodurre le parole della preghiera fino a che la preghiera avesse rinnovato il silenzio. I Padri Greci mettevano questo silenzio, che chiamavano *hesychia*, allo stesso tempo come punto di partenza e punto d'arrivo di una vita di preghiera. Il silenzio è lo stato nel quale tutte le facoltà dell'anima e del corpo sono completamente in pace, calme e raccolte, concentrate e perfettamente vigilanti, libere da qualsiasi agitazione» (Anthony Bloom, *Prière vivante*, Cerf, 1981).

Il cardinale e santo John Henry Newman compone questa bellissima preghiera, facendoci fare un viaggio spirituale nel cuore della Vergine del Silenzio:



apostolica *Vultum Dei quaerere* il valore della loro vocazione: «La Chiesa apprezza molto la vostra vita interamente donata. La Chiesa conta sulla vostra preghiera e sulla vostra offerta per portare agli uomini e alle donne del nostro tempo la buona notizia del Vangelo. La Chiesa ha bisogno di voi» (6).

In questo tempo in cui mancano punti stabili di riferimento, in cui si avverte un senso di smarrimento, la Chiesa ritiene le contemplative dei fari, delle fiaccole per gli uomini e le donne del nostro tempo (cfr. VDq 6). Mentre la fluttuazione degli eventi, i cambiamenti epocali in atto fanno percepire la precarietà del tempo e della stessa vita, scoprire la fragilità a tutti i livelli, l'eserci delle contemplative nella storia diviene risonanza della presenza di Dio che continua a prendersi cura dell'umanità. La loro continua ricerca del volto del Signore nel quotidiano, nella consapevolezza della Sua presenza, permette di cogliere già in loro l'esserci tangibile dello Spirito nella storia.

Riconoscendo in Dio il Signore della vita, testimoniano il profondo desiderio di consegnarsi a Lui senza condizioni, proprio in questo tempo in cui molti difendono il proprio orticello a scapito della custodia del bene comu-

Alla luce di tre recenti documenti

Cura della Chiesa per la vita contemplativa femminile

delle monache può godere di una propria disciplina ed essere in grado di conservare la sua indole e tutelare la propria identità (Co 16).

E ancora: «L'autonomia del monastero favorisce la stabilità di vita e l'unità interna della comunità, garantendo le condizioni per la vita delle monache, secondo lo spirito e l'indole dell'Istituto di appartenenza» (Co 17).

Una comunità o fraternità monastica vive una sana autonomia, quando non crea percorsi paralleli o indipendenti nella stessa vita ecclesiale. Pur conservando e custodendo la propria fisionomia e, quindi, l'identità specifica, le contemplative sono chiamate a maturare la consapevolezza di far parte del popolo di Dio.

Una comunità contemplativa, quando vive l'autonomia in fedeltà alla chiamata, in obbedienza alla Chiesa ed è fondata sul Vangelo, sulla Regola, rende concretamente visibile il carisma. Infatti l'autonomia, perché sia autentica, deve riflettersi in ogni aspetto della vita comunitaria, in quanto strumento per custodire la comunione e non per accentuare l'indipendenza.

L'istruzione, avendo voluto richiamare la qualità della gestione della vita del monastero in tutte le sue dimensioni – vocazionale, formativa, governativa, relazionale, liturgica, economica... –, permette di verificare già in comunità, senza ulteriori interpretazioni individuali, se il monastero è vivo e vitale (cfr. Co 18). Ciò presuppone una formazione che abiti le contemplative, in vista del bene della comunità e della Chiesa, a scelte ponderate e sagge.

Una Chiesa particolare, infatti, che esprime il desiderio profondo di mantenere «a tutti i costi» la presenza del monastero nella propria diocesi, anche se non più significativo per la salute e per l'avanzamento dell'età della comunità, può essere aiutata ad accogliere anche la soppressione o la filiazione, grazie alla maturità di scelta delle stesse componenti, tese a custodire il carisma nella stessa Chiesa.

Attraverso l'analisi obiettiva dei processi insiti nel cammino di una comunità o di fraternità, le contemplative possono giungere, infatti, con maturità alla libera e, a volte, dolorosa decisione della chiusa.

Preghiera alla Madre silenziosa

Maria silenziosa,
che tutto immaginasti
senza parlare,
oltre ogni visione umana,
aiutami ad entrare
nel mistero di Cristo
lentamente e profondamente,
come un pellegrino arso di sete
entra in una caverna buia
alla cui fine oda un lieve correr
d'acqua.
Fa' che prima di tutto m'inginocchi
ad adorare,
fa' che poi tasti la roccia
fiducioso,
e m'inoltri sereno nel mistero.
Fa' infine ch'io mi disseti
all'acqua della Parola
in silenzio
come te.
Forse allora, Maria,
il segreto del Figlio Crocifisso
mi si rivelerà
nella sua immensità senza confini
e cadranno immagini e parole
per fare spazio solo all'infinito.

ra del monastero in declino, per poter essere veramente significative nella Chiesa per il mondo, anche in un altro luogo o in una nuova fraternità: «Un monastero di monache che non riesce ad esprimere, secondo l'indole contemplativa e le finalità dell'Istituto, la particolare testimonianza pubblica a Cristo e alla Chiesa Sua Sposa, deve essere soppresso, tenuta presente l'utilità della Chiesa e dell'Istituto cui il monastero appartiene» (Co 68).

Un altro tema importante nell'attuale legislazione per le contemplative è la normativa sulle federazioni. D'altra parte, in *Cor orans* si legge: «Coscienti che «nessuno costruisce il futuro isolandosi, né soltanto con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che sempre si apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco», abbiate cura di preservarvi «dalla malattia dell'autoreferenzialità» e custodite il valore della comunione tra i diversi monasteri come cammino che apre al futuro, aggiornando e attualizzando in questo modo i valori permanenti e codificati della vostra autonomia (VDq 29)». A questo servono precisamente le federazioni e le associazioni: assicurare la comunione, l'aiuto e la collaborazione, particolarmente nel campo della formazione, tra i monasteri che la compongono (cfr. VDq 30).

La federazione non è una struttura di governo, come è invece la congregazione monastica, ma una struttura di comunione tra i monasteri che condividono il medesimo carisma, e favorisce un cammino che apre al futuro, aggiornando e attualizzando i valori permanenti e codificati dell'autonomia (cfr. VDq 29, Co 86). La federazione – a servizio delle comunità federate – ha il compito di promuovere la vita contemplativa nei monasteri che ne fanno parte, secondo le esigenze del proprio carisma, di garantire l'aiuto nella formazione permanente e iniziale, di far maturare l'esperienza di prossimità tra i monasteri a diversi livelli (cfr. Co 86), pur nel rispetto e nella custodia della vita contemplativa. La federazione, quindi, è un organismo finalizzato a favorire la comunione tra i singoli monasteri, perché ogni comunità sia sempre più fedele a ciò che ha promesso di vivere.

La federazione non toglie l'autonomia dei monasteri, rimangono nella condizione *sui iuris*. Infatti solo la Santa Sede può concederla (cfr. Co 18) e, se la sottrae, è per l'assenza degli elementi base di una autonomia reale, o, nel caso, vengano affiliati ad altri monasteri (Co 54-64). D'altra parte, la presidente federale non è, come invece è la presidente di una congregazione monastica, superiora maggiore (cfr. Co 110), ma una sorella al servizio della comunione tra i monasteri e poiché è anche co-visitatrice (cfr. Co 111), insieme all'ordinario, è anche *link* con la Civcsva in quanto deve inviare una relazione dopo ogni visita canonica.

Una novità importante sulle federazioni è che tutti i monasteri devono formare parte di una federazione (cfr. VDq, art. 9, 1), salvo dispensa che soltanto la Santa Sede può concedere (cfr. Co 93).

Per quanto riguarda la gestione della *clausura*, si fa appello alla maturità delle contemplative. Essa è finalizzata ad evocare quella *cella del cuore* in cui ciascuno è chiamato a vivere l'unione con il Signore, e a considerarla il luogo della comunione spirituale con Dio e il prossimo, dove la limitazione degli spazi e dei contatti opera a vantaggio dell'interiorizzazione dei valori evangelici e della contemplazione (cfr. VDq, 31; Co 162).

È significativo che nell'istruzione la Chiesa riconosca la facoltà della dispensa dalla clausura unicamente alla supe-

riora maggiore, alla quale ne spetta la custodia immediata (Co 173), fino a quindici giorni e con il consenso del Consiglio per non più di un anno, sentito il vescovo diocesano o l'ordinario competente (cfr. Co 175-176).

Una novità rilevante nella nuova legislazione è che ogni monastero è chiamato, tenendo conto della situazione reale e del proprio carisma, a discernere se fanno opzione per la clausura papale o costituzionale (cfr. VDq art. 10, 1; Co 156-2218).

L'istruzione richiama che *la formazione* è il primo elemento da tener presente nella rivitalizzazione della vita contemplativa (cfr. VDq 13-15) e prevede per la formazione permanente e iniziale i corsi federali o interfederali (cfr. Co 245). Si constata, infatti, che le giovani che entrano in monastero, fanno parte della nostra società e spesso dimostrano una mancanza di formazione umana e culturale (cfr. Co 244) che va, quindi, consolidata, perché si possano inserire con più facilità nella nuova esperienza.

Tutto ciò sottolinea ancora una volta l'attenzione non solo alle fraternità, ma anche alla cura delle singole persone. È significativo che le sorelle candidate alla vita monastica vengano accompagnate dalla formatrice e dalla comunità contemplativa, prestando particolare attenzione alla dimensione umana (cfr. Co 266): «Vengono iniziate alla *sequela di Cristo*, secondo un determinato carisma, assumendo e integrando progressivamente i loro particolari doni personali con i valori autentici e caratteristici della propria vocazione» (Co 250) e sviluppando la propria personalità, sentendosi veramente responsabili della propria crescita umana, cristiana e carismatica (cfr. Co 284).

Partendo dalla realtà attuale dalla quale provengono le candidate, la formazione iniziale deve durare almeno nove anni: uno di aspirantato, uno di postulato, due di noviziato e 5 di professione temporanea (cfr. Co 250-289).

Un tema pressoché inedito per il mondo delle contemplative si riferisce all'uso dei *mezzi di comunicazione*, consapevoli del loro impatto nella società e nella Chiesa del nostro tempo. Uso gestito, però, con sobrietà e discrezione (cfr. VDq 34; Co 168-171), «sapendo coglierne l'essenziale alla luce di Dio, per portarle nella preghiera in sintonia con il cuore di Cristo» (Co 171).

Quanto detto, evidenzia la cura e la salvaguardia del raccoglimento, per vivere sempre in Dio e nel cuore dell'umanità, e del silenzio, per poter discernere la voce del Signore tra tante altre. Questa custodia aiuta a ruminare la Parola, ad acquisire uno sguardo di fede che permette di cogliere la presenza di Dio nella storia personale e in quella delle sorelle [...] e nelle vicende del mondo (cfr. Co 168).

Da uno sguardo di insieme si nota che la nuova legislazione e particolarmente l'istruzione *Cor orans*, non sono state emanate per codificare scelte standardizzate, ma per aprire dei percorsi per le contemplative, attraverso i quali la Chiesa nutre verso di loro una grande stima. Se sono il cuore pulsante della Chiesa, nessuno intende fermare ciò che è il motore trainante nel popolo di Dio. La Chiesa sente il dovere di accompagnarle affinché la loro vita sia ogni giorno più significativa e profetica.

**Arcivescovo segretario della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica*

Alla luce della «Fratelli tutti»

Sororità clariana

di TERESA DOMÍNGUEZ BLANCO*

«Fratelli tutti» è un'espressione che ci mette in sintonia con una delle dimensioni essenziali della forma di vita clariana. Apre l'orizzonte a importanti legami perché mette in gioco la qualità di relazioni strette, accattivanti, rispettose, gratuite. Una vita contemplativa non si capisce senza questa dimensione gratuita, che dà senza aspettare nulla in cambio. All'inizio di questa riflessione mi viene in mente non solo Francesco, a cui il Papa dice di ispirarsi, ma anche la figura di Chiara di Assisi, donna di relazioni interpersonali profonde. Francesco non può essere compreso senza Chiara né Chiara senza Francesco: entrambi sono un riferimento reciproco per la fraternità; entrambi coniano l'esperienza fraterna a partire da un vissuto radicale di amore al fratello. Chiara ci insegna che la più grande dignità della persona sta nel suo essere figlio di Dio e da questa convinzione rispetta l'unicità di ogni sorella, volendo bene a ciascuna come il grande sacramento del Fratello. Per Chiara la Sorella è un dono di Dio e quindi continuamente nei suoi scritti esorta e incoraggia a prendersi cura, proteggere, manifestare esteriormente l'amore che abbiamo interiormente. Nella fraternità clariana, le sorelle preferite sono le più fragili (*quelle delle periferie*) perché in esse si vive e si manifesta il segno della gratuità fraterna.

Queste relazioni nascono dall'amore per Cristo, un amore che non è solo di servizio reciproco, ma un amore che fa, forma e plasma la Sorella Povera. Chiara capisce che la carità, che è Dio, è il legame che unisce tutte le sorelle. Queste non sono legate dal sangue, né dalla carne, e nemmeno dall'ideale della santità, ma dal rapporto concreto dell'amore che viene da Gesù.

Il Papa sogna, e vuole che noi, di fronte a modi diversi e attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limita alle parole. Si tratta di una capacità di amore universale capace di superare pregiudizi, barriere storiche o culturali, interessi meschini. Ecco perché è tempo di scoprire le differenze come ricchezza; solo il cuore che palpita con un solo Signore è quello che, con Lui, si raduna attorno a un unico Padre, che ci rende figli e fratelli. Solo così si apriranno le frontiere chiuse di cui parla il Papa, permettendoci di uscire dal nostro isolamento comunitario. Solo dalla vicinanza e dalla cultura dell'incontro sorgeranno percorsi di speranza e di rinnovamento, sorgerà una vita in cui non prevalgano le lotte dei nostri «io», ma uno stesso sentire; sorgerà una vita in cui la ricerca del bene, esperienza avvincente di Chiara, prevalga al di sopra delle nostre inclinazioni.

Papa Francesco ci ha più volte invitato a costruire una «cultura dell'incontro» che vada oltre alle dialettiche che si oppongono. Si tratta di creare uno stile di vita in cui le differenze coesistono completandosi, arricchendosi e illuminandosi a vicenda. Si tratta di includere le periferie. Quali periferie? Non quelle geografiche, ma quelle esistenziali, dove si sente come propria la sorella

che non fa parte del mio mondo di interessi, dove si dà accoglienza e calore alle «esuli» del mio cuore o del cuore comunitario. Chiara ha voluto una fraternità di sorelle uguali, ha lottato per questo ideale e ce lo ha lasciato come eredità.

Ogni Clarissa incontra una grande sfida: rendere credibile la fraternità. Se una cosa è chiaramente evidente nella forma di vita di Chiara è che tutte siamo uguali, non c'è distinzione di classi, al di là delle differenze logiche che derivano dalla condizione di ciascuna; questo rapporto non si basa sulla rivendicazione di diritti, ma sull'oblatività della propria dedizione al servizio.

Vedo sempre più nelle nostre relazioni intracomunitarie che, come molti altri hanno detto, è molto di più quello che ci unisce di quello che ci separa; è lo Spirito del Signore e la sua santa opera Colui che permette la comunione al di sopra delle differenze culturali, sociologiche o ideologiche. Anche per noi la pandemia covid-19 è un invito a riproporre i nostri modi di vivere, la nostra comunione, la nostra coscienza di famiglia carismatica. Abbiamo bisogno le une delle altre e siamo in debito l'una con l'altra. In noi c'è la vocazione a formare una fraternità composta da sorelle che si accolgono reciprocamente e si prendono cura l'una dell'altra come madri: «E con totale fiducia manifesti l'una all'altra il proprio bisogno, perché se la madre ama e nutre la figlia carnale quanto più amorevolmente deve ciascuna amare e nutrire la sua sorella spirituale?» (RCl VIII, 15).

Con il dialogo si giungerà all'incontro: «Ammonisco ed esorto nel Signore Gesù Cristo tutte le sorelle, presenti e future, che si studino sempre di imitare la via della santa semplicità, dell'umiltà e della povertà» (TestCl 56). L'umiltà, la semplicità e la povertà costruiscono fraternità; la «superbia, vanagloria, invidia, diffamazione e mormorazione» rompono l'unità dell'amore reciproco, che è il vincolo della perfezione (cfr. RCl x, 6-7).

In questo mondo massificato, che fa prevalere gli interessi individuali e indebolisce la dimensione comunitaria dell'esistenza, siamo chiamati a essere lampade mediante l'eloquente testimonianza di una vita nell'amore e per l'amore. Il Signore si è posto a noi come esempio e specchio, uno specchio in cui risplende la beata povertà, la santa umiltà e la ineffabile carità (4CartCl 18).

Papa Francesco invita tutti noi a stare in uscita. Certo ognuno deve essere in uscita secondo il proprio carisma. Credo che oggi più che mai siamo chiamati ad essere quella locanda dove chiunque viene accolto, ascoltato, curato. Le nostre case, come lo è stato San Damiano, devono essere luoghi di passaggio dove poter offrire, da un semplice bicchiere d'acqua a chi ne ha bisogno fino a una mano fraterna che accoglie, ascolta e incoraggia tutte le sofferenze umane. Tale deve essere la nostra presenza nella Chiesa, una presenza che parla di pace, di fratellanza, di uguaglianza, di riconciliazione, senza denunciare, senza condannare, accogliendo, guarendo, amando e creando comunione.

**Coordinatrice delle Federazioni spagnole e portoghesi delle Sorelle Clarisse*

Al G20 che si apre in Arabia Saudita l'Ue propone un trattato sulle pandemie

Guterres auspica una ripresa inclusiva e sostenibile

NEW YORK, 21. L'impatto della pandemia di covid-19 sull'andamento dell'economia mondiale – con la peggiore crisi degli ultimi 90 anni – è al centro dell'agenda del vertice di due giorni dei leader del G20, che si apre oggi e che è ospitato virtualmente dall'Arabia Saudita. «Il mio messaggio ai leader del G20 è semplice: abbiamo bisogno di solidarietà e cooperazione. Servono azioni concrete ora, specialmente per i più vulnerabili». Lo ha dichiarato ieri dal Palazzo di Vetro di New York il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, sottolineando come «non possiamo lasciare che la pandemia di covid porti a una pandemia di debiti». Alla vigilia del summit il numero uno dell'Onu ha incontrato i giornalisti e ha spiegato loro come, nella situazione attuale sia necessario avanzare su due fronti: «una ripresa che sia inclusiva, e che sia sostenibile, soprattutto intensifi-

cando l'azione climatica». Per permettere questo ha lanciato un «sos per le esigenze dei Paesi in via di sviluppo, che sono sull'orlo della rovina finanziaria e dell'escalation di povertà, fame e sofferenze indicibili».

Un effetto domino dei fallimenti potrebbe devastare l'economia globale, ha sentenziato Guterres che ha poi concluso ricordando che «le migliaia di miliardi di dollari necessari per il recupero sono soldi che stiamo prendendo in prestito dalle future generazioni». Di qui il suo punto di vista per la ripresa futura, rivolgendo un appello sull'opportunità di trasformare il mondo. «Un mondo sostenibile creerà nuovi posti di lavoro, migliori infrastrutture. Adesso è il momento di costruire, cooperare e agire» le sue parole.

I lavori del summit saranno dunque incentrati principalmente su alcune tematiche che questi mesi di pandemia hanno messo in risalto o hanno rischiato di far dimenticare, come ad esempio l'importanza della riduzione dei gas serra nella lotta ai cambiamenti climatici. Si discuterà poi della possibile riforma dell'Organizzazione mondiale del commercio, del futuro del lavoro, delle disuguaglianze crescenti e delle sfide poste dalla trasformazione digitale. L'obiettivo principale sarà ovviamente quello di dare una risposta comune in chiave anti-covid. Anche e soprattutto in ambito medico-scientifico, cercando di eliminare le disuguaglianze in particolare per gli acquisti e la distribuzione globale di vaccini, farmaci e test per quei Paesi a basso reddito che non possono sostenere tali spese. «Le recenti scoperte sui vaccini per il coronavirus offrono un barlume di speranza, ma quel raggio di speranza deve raggiungere tutti. Ciò significa garantire che i vaccini siano trattati come un bene pubblico globale, accessibile e alla portata di tutti, ovunque», ha affermato Guterres. Al momento le nazioni del G20 hanno stanziato complessiva-

mente oltre 21 miliardi di dollari per contrastare il virus e portare a termine studi efficaci per curarlo.

Su questo aspetto si è pronunciata anche l'Unione europea, chiedendo di rafforzare la cooperazione globale per affrontare nell'imminente futuro la pandemia. L'iniziativa più importante proposta è quella di formulare un trattato internazionale sulle pandemie che permetterebbe di rispondere più rapidamente e in modo più coordinato. Relativamente al sostegno alle economie dei Paesi in via di sviluppo e a basso reddito, Bruxelles ha annunciato di essere favorevole alla sospensione del debito fino a metà 2021 con la possibilità di un'ulteriore proroga di 6 mesi in seguito.



Nonostante le pressioni di Trump sui leader repubblicani dello Stato Il Michigan conferma la vittoria di Biden

WASHINGTON, 21. Altro duro responso per Donald Trump a due settimane dall'annuncio da parte di tutti i media statunitensi della vittoria del candidato democratico Joe Biden nelle elezioni presidenziali del 3 novembre. Ieri alla Casa Bianca Trump ha ricevuto una rappresentanza dei legislatori repubblicani del Michigan tra cui il leader della maggioranza al Senato Mike Shirkey e il presidente della Camera, Lee Chatfield. Si tratterebbe, secondo alcune fonti, di un'iniziativa assolutamente insolita intrapresa da Trump per fare pressioni sui legislatori repubblicani del Michigan, in cui hanno peraltro la maggioranza ma con un governatore democratico, per sovvertire l'esito delle elezioni. Shirkey e Chatfield al termine dell'incontro hanno tuttavia diffuso una nota in cui affermano che onoreranno il risultato del processo elettorale dello Stato, che ha visto prevalere Joe Biden.

«Non siamo stati messi a conoscenza di nessuna informazione in grado di cambia-

re il risultato elettorale. Seguiremo la legge e il normale processo: il processo di certificazione dovrebbe essere libero da qualsiasi minaccia e intimidazione» si legge nel comunicato, in cui si spiega che non si sono trovate prove di brogli nel Michigan. «Le accuse di comportamento fraudolento – secondo Shirkey e Chatfield – dovrebbero essere prese sul serio, indagate a fondo e, se provate, perseguite nella misura massima consentita dalla legge. E i candidati che ottengono il maggior numero di voti vincono le elezioni e i sedici grandi elettori del Michigan. Queste sono semplici verità che dovrebbero fornire fiducia nelle nostre elezioni».

Secondo i risultati ufficiali dello spoglio, Biden ha ottenuto un totale di 306 elettori e Trump 232. In questa situazione, per modificare l'esito elettorale al leader repubblicano non basterebbe sovvertire il risultato del Michigan per autoproclamarsi presidente. Avrebbe bisogno di risultare vincitore in almeno altri due stati.

Rapporto dell'Istituto Unicri

Covid, un'arma nelle mani di estremisti e terroristi

di ANNA LISA ANTONUCCI

Ci sono gruppi terroristici, estremisti violenti ma anche la criminalità organizzata stanno cercando di approfittare della pandemia da covid-19 per espandere le loro attività e mettere a repentaglio l'efficacia e la credibilità delle misure di risposta del governo. Ma non è tutto, c'è chi pensa di usare il virus come arma biologica. È quanto denuncia un rapporto dell'Unicri, l'Istituto di ricerca interregionale delle Nazioni Unite sul crimine e la giustizia, dal titolo "Stop the Virus of Misinformation". I ricercatori hanno rilevato, infatti, che «alcuni gruppi terroristici ed estremisti violenti hanno tentato di abusare dei social media per incitare potenziali adepti a trasmettere intenzionalmente il virus usandolo come una forma improvvisata di arma biologica».

Non si tratta dunque più solo di fake news, ma di tentativi concreti di spingere i terroristi auto-radicalizzati a compiere attacchi reali. Il rapporto documenta casi in cui gruppi di estrema destra hanno esplicitamente chiesto ai loro seguaci di diffondere il virus, ad esempio tossendo in luoghi chiusi o laddove si riuniscono minoranze religiose o razziali. Altri gruppi hanno raccomandato la diffusione della malattia in Paesi ad alta densità di popolazione e con alti livelli di inquinamento. Un caso degno di nota di questa tipologia di «terrorismo ispirato», riferisce il rapporto, è quello di Timothy Wilson, che aveva organizzato di far esplodere una bomba in un ospedale per pazienti covid a Kansas City. È poi stato ucciso in una sparatoria con il Federal Bureau of Investigation degli Stati Uniti nel mese di marzo durante il suo arresto. L'uomo era stato attivo su almeno due canali neonazisti sulla piattaforma di social media Telegram, e il suo ultimo commento online, secondo quanto riferisce il rapporto dell'Unicri, era un messaggio antisemita sull'origine del covid-19.

Oltre ad analizzare come la criminalità organizzata si muove in rapporto al covid, i ricercatori hanno preso in esame gruppi di estrema destra e gruppi terroristici legati a Al-Qaeda. La crisi economica creata dalla pandemia, riferiscono i ricercatori, ha dato ai gruppi criminali spazio per prendere il controllo di imprese e negozi minacciati di fallimento e il rapporto cita ad esempio il caso dei cartelli della droga che cercano di prendere il controllo delle farmacie in quattro stati messicani, e le plurime indagini avviate sulle estorsioni in Italia. I gruppi

di estrema destra, invece, hanno usato i social media per diffondere teorie di cospirazione e disinformazione sul virus, espandendo le loro reti sfruttando algoritmi che identificano persone potenzialmente simpatizzanti che possono condividere e trasmettere le stesse notizie.

Le teorie del complotto sono state le più varie, tra cui «l'identificazione del segnale del telefono cellulare 5G come veicolo per la trasmissione del virus, o la falsa affermazione che la pandemia è stata orchestrata da Bill Gates per impiantare microchip negli esseri umani, o l'idea sbagliata che il virus sia una bufala e non esista» riferisce il rapporto. Cosa si può fare per contrastare la disinformazione? I ricercatori dell'Unicri hanno identificato diversi strumenti tra cui data science, applicazioni di fact-checking e intelligenza artificiale, ma avvertono che le contromisure tecnologiche da sole non possono fermare gli abusi dei social media.

Per questo l'Onu si è impegnata da subito con campagne di sensibilizzazione sul tema. Oltre alla campagna "Pause" che invitava gli utilizzatori dei social media a fermarsi e riflettere prima di condividere messaggi o post che potrebbero essere non fondati, che non hanno nulla a che fare con la scienza o la realtà, le Nazioni Unite hanno lanciato un appello a ricercatori e medici in tutto il mondo perché condividano informazioni sulla ricerca del vaccino per contrastare la pandemia. La campagna chiamata "Team Halo" riunisce una ventina di scienziati provenienti da tutto il mondo che, attraverso i social network, condividono le loro esperienze e conoscenze.

Tra gli altri all'appello ha risposto Nathan Peiffer-Smadja, Assistente responsabile del dipartimento di malattie infettive e tropicali del Bichat University Hospital di Parigi e ricercatore associato nel laboratorio Iame di Inserm, che ha dichiarato: «C'è un sacco di disinformazione su vaccini e trattamenti, è una terribile cacofonia» e ciò erode la fiducia nei medici e nei ricercatori. La priorità, insiste, dovrebbero essere le informazioni basate su prove non lo stato della persona che parla. Per lui, la scoperta e la disponibilità di un vaccino è l'unica soluzione per fermare la pandemia e raccomanda di iniziare a comunicare sui vaccini ora. «Dobbiamo rassicurare la popolazione sul fatto che non saranno prese scorciatoie, questo vaccino sarà approvato secondo i più alti standard, e per quanto urgente non bruceremo le tappe».

DAL MONDO

Conclusa la missione dell'Fmi in Argentina

La missione del Fondo monetario internazionale (Fmi) in Argentina, guidata da Julie Kozack e Luis Cubeddu e incaricata di negoziare con il governo un piano di ristrutturazione del debito, si è conclusa ieri. L'Fmi ha rivisto al ribasso le previsioni di crescita del Paese sudamericano nel 2020. Sono state concordate misure di aggiustamento dei conti.

Unasur, Alba e Celac: la Bolivia decide di rientrare

Il governo della Bolivia ha annunciato ieri il suo rientro a pieno titolo nell'Unione delle nazioni sudamericane (Unasur), nell'Alleanza Bolivariana per le Americhe (Alba) e nella Comunità di stati latinoamericani e dei Caraibi (Celac). È invece atteso per oggi l'incontro, il primo, tra l'ex presidente della Bolivia, Evo Morales, e il suo successore, Luis Arce. L'incontro dovrebbe tenersi al congresso nazionale del Movimento al socialismo (Mas) di Morales.

Brexit: sviluppi positivi nei negoziati

«Senza dubbio dopo settimane difficili» nei negoziati tra l'Ue ed il Regno Unito sulle relazioni future post-Brexit, «negli ultimi giorni abbiamo visto progressi positivi». Queste le parole del presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen nel commentare l'ultimo round dei colloqui. «Ma ci sono ancora alcuni metri al traguardo e quindi ancora molto lavoro da fare».

Otto morti e trentuno feriti

Missili su Kabul

KABUL, 21. È salito a otto morti e 31 feriti il bilancio provvisorio dell'attacco sferrato stamane su Kabul. La capitale dell'Afghanistan è stata colpita da un numero ancora imprecisato di razzi – almeno 23 – e due esplosioni. Tra le vittime anche un dipendente delle forze di sicurezza, mentre altri tre sono rimasti feriti. Lo riferisce il ministero degli Interni, citato dall'emittente Tolo News, «Questa mattina terroristi hanno lanciato 14 missili sulla città di Kabul», ha dichiarato il portavoce del ministero, Tariq Arian, spiegando che sono state colpite aree fortemente protette.

L'attacco al momento non è stato rivendicato da nessun gruppo e i talebani hanno negato qualsiasi coinvolgimento.

Dopo le esplosioni provocate dalla detonazione di due ordigni improvvisati, in diverse parti della città, sono stati lanciati diversi missili contro zone densamente popolate della capitale e vicino la Zona Verde, dove hanno sede ambasciate e aziende internazionali. Le esplosioni sono avvenute nelle aree di Chechel Sutoon e Arzaan Qeemat a Kabul. Foto e video che circolano sul web mostrano edifici danneggiati

dal forte impatto, con finestre rotte e grossi fori sui muri esterni.

Secondo le ultime notizie, anche la sede diplomatica dell'Iran sarebbe stata raggiunta da uno dei razzi che oggi hanno colpito la capitale afghana. Lo scrive la missione diplomatica su Twitter, specificando che non ci sono vittime.

Intanto, il segretario di Stato Usa, Mike Pompeo, incontrerà nelle prossime ore a Doha, in Qatar, i negoziatori per i talebani e i delegati del governo afghano. Gli incontri avverranno separatamente. Pompeo vedrà anche l'emiro del Qatar, Tamim bin Hamad Al Thani. I colloqui di pace sono però in una fase di stallo dopo l'accordo raggiunto il 29 febbraio scorso tra Washington e gli insorti. A metà settembre sono invece iniziati a Doha i colloqui tra i negoziatori talebani e i delegati del governo di Kabul.

Proprio all'inizio di questa settimana, il Pentagono ha dichiarato che presto ritirerà circa 2.000 militari dall'Afghanistan, accelerando la tempistica stabilita dall'accordo firmato il 29 febbraio tra Washington e i talebani che prevede un ritiro completo degli Stati Uniti a metà del 2021.



Oltre due milioni di bambini necessitano aiuti e l'Onu chiede corridoi umanitari

Etiopia: non si fermano i combattimenti nel Tigray

NEW YORK, 21. Il segretario generale dell'Onu, António Guterres, ha chiesto l'apertura di «corridoi umanitari» in Etiopia. «Siamo molto preoccupati per la situazione, in particolare per il drammatico impatto umanitario di ciò che sta accadendo», ha detto ieri Guterres parlando con i giornalisti al Palazzo di Vetro. «Stiamo facendo tutto il possibile per mobilitare il sostegno umanitario per i rifugiati che sono già in Sudan, più di 20.000. Abbiamo chiesto il pieno rispetto del diritto internazionale umanitario, l'apertura di corridoi umanitari, e tregue che potrebbero essere necessarie per la fornitura degli aiuti nelle aree di conflitto».

I numeri parlano da soli. «All'interno della regione dei Tigray, l'accesso limitato e l'interruzione delle telecomunicazioni in corso hanno lasciato un numero stimato di 2,3 milioni di bambini nel bisogno di assistenza umanitaria e irraggiungibili», ha spiegato Henrietta Fore, direttrice generale del Fondo dell'Onu. «Circa 12.000 bambini, alcuni dei quali senza genitori o parenti, sono a rischio e cercano rifugio nei campi e nei centri di registrazione».

Molti dei campi di fortuna allestiti nel confinante Sudan sono sovraffollati: i rifugiati devono fronteggiare «problemi relativi a condizioni insalubri e limitato

accesso ad acqua e cibo» dicono fonti Onu. Fore ha sollecitato «tutte le parti in guerra a garantire l'accesso umanitario, nonché ad astenersi dall'utilizzo di esplosivi in aree densamente popolate». Diverse organizzazioni umanitarie, le autorità sudanese e le comunità locali stanno assistendo, per quanto possibile, i fuggiaschi, distribuendo cibo e beni di prima necessità, installando punti d'acqua, montando tende e altri ripari provvisori. Con il continuo arrivo di nuovi rifugiati, il lavoro degli operatori umanitari diventa sempre più gravoso e difficile.

Sul piano militare, le forze del Fronte Popolare di Liberazione del Tigray (Tplf), il partito al potere nella regione, sono state accusate di aver lanciato razzi contro la città di Bahir Dar, nella vicina regione di Amhara. Il governo regionale dell'Amhara ha riferito che i razzi non hanno causato danni o vittime. La regione, che ha da tempo in corso una disputa sui confini con il Tigray, ha mandato le sue truppe a sostegno di quelle di Addis Abeba. «Sospetto che i razzi fossero indirizzati contro Amhara Mass Media Agency, l'aeroporto e una torre di telecomunicazioni vicino» ha detto Gizachew Mulu-neh, un funzionario delle comunicazioni locale. La scorsa settimana, il Tplf ha lanciato razzi contro Asmara, capitale della confinante Eritrea accusata di sostenere l'offensiva militare del governo federale. Etiopia ed Eritrea hanno negato le accuse del partito di governo tigrino.

Nel Tigray il governo centrale ha imposto lo stato di emergenza per sei mesi. La maggior parte delle vie d'accesso sono bloccate, telecomunicazioni e internet sono state interrotte, scarseggiano cash e petrolio, e questo rende davvero difficile dare una risposta concreta alle necessità della gente, in particolare alle persone più vulnerabili che hanno dovuto abbandonare le loro case.

Il primo ministro etiope, Abiy Ahmed, sostiene che le sue truppe hanno riportato una serie di vittorie e che presto entreranno nel capoluogo del Tigray, Macallè, città che conta mezzo milione di abitanti, è situata su un altipiano ed è la sede del governo ribelle presieduto da Debretsion Gebremichael, e leader del Tplf. Ieri – stando a fonti di stampa locali – è stata bombardata l'università di Macallè. Non ci sono notizie ufficiali su morti e feriti.

Al momento, i combattimenti si stanno spostando verso il nord del Tigray, dove sono ospitati quasi centomila profughi critici, fuggiti negli anni dalla dittatura di Asmara.

Sul piano internazionale, l'alerta è elevata. Tibor Nagy, il responsabile per l'Africa del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, ha espresso ieri grande preoccupazione per l'espandersi del conflitto, che potrebbe arrivare a coinvolgere anche Somalia, Sudan e l'Eritrea. Nagy ha anche sottolineato che «a questo punto sembra evidente che nessuna delle parti (governo federale e tigrini, ndr) sia interessata a una mediazione». Diciassette senatori statunitensi hanno inviato una lettera al segretario di Stato Mike Pompeo con la richiesta di



contattare Ahmed per concordare un immediato cessate il fuoco.

Le radici di questo conflitto sono numerose e complesse. In Etiopia i tigrini hanno dominato la scena politica e militare per quasi trent'anni, fino all'arrivo di Abiy, che ha assunto l'incarico di premier nell'aprile 2018. Abiy appartiene all'etnia oromo. Non è stato eletto, ma nominato dalla coalizione al governo, l'Ethiopian People's Revolutionary Democratic Front, dopo le dimissioni del suo predecessore Hailemariam Desalegn.

L'anno scorso il Tplf, in polemica con Abiy, ha lasciato la coalizione di governo. I dissensi tra Addis Abeba e Macallè si sono poi intensificati nel settembre scorso, quando il Tigray ha indetto votazioni regionali contro il parere del governo centrale.



DAL MONDO

Uganda: rilasciato il candidato dell'opposizione

Dopo l'uccisione di 37 persone nella capitale ugandese, Kampala, negli scontri di mercoledì e giovedì, è stato rilasciato su cauzione l'esponente dell'opposizione, Bobi Wine. Il candidato alla presidenza nelle elezioni del prossimo 14 gennaio era stato arrestato nei giorni scorsi durante la sua campagna elettorale con l'accusa di aver violato le misure anti-covid.

Egitto-Italia: Conte telefona ad Al-Sisi per rafforzare la cooperazione

Il presidente del Consiglio dei ministri italiano, Giuseppe Conte, ha avuto ieri una conversazione telefonica con il presidente egiziano Abdel Fattah Al-Sisi. Al centro del colloquio il partenariato bilaterale, con particolare riguardo alla cooperazione giudiziaria, e i principali dossier regionali di comune interesse, tra i quali gli ultimi sviluppi della situazione in Libia e nel Mediterraneo orientale.

Guterres propone Mladenov come nuovo inviato speciale in Libia

Il bulgaro Nickolay Mladenov potrebbe essere il prossimo rappresentante speciale delle Nazioni Unite in Libia. Lo ha proposto il segretario generale dell'Onu, António Guterres, al Consiglio di sicurezza. Prenderebbe il posto del libanese Ghassan Salamé, che si è dimesso a marzo lasciando il dossier libico nelle mani della sua vice alla missione Unsmil, Stephanie Williams.

A rischio milioni di vite nello Yemen L'Onu: agire immediatamente

«Lo Yemen è in pericolo imminente di affrontare la peggiore carestia che il mondo abbia visto da decenni. In assenza di un'azione immediata potrebbero essere perse milioni di vite», ha affermato il segretario generale dell'Onu, António Guterres. Tra le cause, ha spiegato, c'è la drastica riduzione dei finanziamenti per le operazioni di soccorso coordinate dall'Onu nel 2020, il fallimento nel supportare il sostegno esterno per l'economia del Paese e l'impatto del conflitto in corso.

PUNTI DI RESISTENZA • «La geografia della speranza»

Un reticolato di solidarietà

di TULLIA FABIANI

Basta unire i puntini a volte. Come in quei giochi dove ci viene chiesto, ad esempio, di unire i puntini da 1 a 20 per scoprire cosa viene fuori e vedere poi una figura che prende corpo sulla pagina bianca, e ci sorprende. Così accade in questo racconto, dove i punti da unire sono 15 ma potrebbero essere anche molti di più e il disegno che tracciano è quello di un percorso sfaccettato le cui tappe sono animate dalla speranza. E dalla fiducia nel futuro. Anche se il presente è tragico, e proprio perché lo è.

Disuguaglianza. Per Martina Di Pirro, autrice di questo

Marc Chagall, «La violinista» (1910)

inclusivi, tornando a dare valore alle aspirazioni fondamentali delle persone». Per cominciare, la Rete dei Numeri Pari, che fa da raccordo a più di quattrocento associazioni che sui territori promuovono le buone pratiche sociali. «Ho conosciuto la Rete dei Numeri Pari quando ancora non si chiamava così – spiega l'autrice – era un progetto che prendeva virtualmente il testimone da una campagna di Libera dal nome Miseria Ladra, che aveva l'obiettivo di ridurre la povertà e le disuguaglianze chiedendo, tra le altre cose, agli amministratori locali, al Parlamento e al Governo di escludere la spesa sociale dal Patto di stabilità. Sono quasi

Reveli nella postfazione, una semplice attività «ancillare» ma «un'opera primaria di restauro e conservazione della sfera pubblica e della forma democratica, la forma nobile del "Politico" come arte della tessitura sociale».

In questa tessitura sociale, che lega le aree metropolitane e i centri di provincia, il Nord, il Centro e il Sud, c'è la onlus che gestisce beni confiscati alle mafie; il centro sociale che organizza doposcuola, palestre e corsi di musica; un'associazione che fa incontrare chi ha necessità di cibo con chi ne ha troppo, ma anche un coordinamento di docenti che diffonde cultura e didattica contro le mafie; il polo che accoglie persone senza fissa dimora e lo stabile occupato che offre un tetto a chi non può permettersene uno. Alcune realtà, giovanissime; altre con più di cinquant'anni di storia alle

«Non esiste niente di più rivoluzionario – scrive l'autrice del libro Martina Di Pirro – di più vivo, di più audace della prepotenza dei colori in mezzo a vecchi toni di grigio»

spalle. «È solo la punta di un iceberg – osserva Di Pirro – le 15 realtà raccontate non sono neanche l'uno per cento di quante ne esistono sul territorio nazionale. Mi piacerebbe molto raccontarne altre. Sono realtà costruttive, propositive, che conoscono profondamente il territorio in cui operano». E neppure la crisi innescata dall'epidemia le ha fermate. «Il covid aveva già cambiato alcune delle realtà raccontate. Ma una cosa mi ha stupito – nota l'autrice – e continua a stupirmi: sono realtà resilienti. Hanno la forma dell'acqua, si adattano e si reinventano ogni volta che una crisi o una situazione le colpisce. Se cambiano, trovano sempre il mondo di cambiare in meglio».

La speranza genera futuro. Questo viaggio che ha unito tanti puntini è «la prova evidente che la partita non è chiusa» ma appena iniziata; è un'occasione per scoprire l'impegno delle tante persone di buona volontà; capire il lavoro necessario da fare nei territori». E sollecitare la scelta radicale cui è chiamata la Politica, distratta «di fronte al dramma di milioni di persone in povertà».

L'idea è chiara – scrive Di Pirro – «unire più che mai le forze» perché «le stesse esperienze sono possibili in ogni parte del Paese» e «non esiste niente di più rivoluzionario, di più vivo, di più audace della prepotenza dei colori in mezzo a vecchi toni di grigio».



libro il cui titolo è un manifesto, un disegno che svela tante facce belle e anonime del nostro Paese, *La geografia della speranza. Viaggio nell'Italia che resiste* (Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2020, pagine 176, euro 14), tutto comincia da lì: dalla disuguaglianza, una parola «stantia, pronunciata sempre più spesso da coloro che la producono», penetrata da tempo in modo capillare e invasivo nel tessuto sociale ed economico, tanto da definirlo. L'Italia è un Paese intriso di disuguaglianze; l'epidemia causata dal coronavirus le ha amplificate ed estese ma ha anche aperto squarci di luce sulle tante realtà che ogni giorno le contrastano e lavorano, per lo più in silenzio e dietro le quinte, affinché povertà, disagio sociale, discriminazione, criminalità, indifferenza, violenza non trovino altro spazio.

Per questo Di Pirro si è messa in viaggio, da nord a sud, incontrando realtà molto distanti (non solo geograficamente) e diverse tra loro che «dalla Sicilia al Veneto, hanno dato vita a territori più coesi e

Tutto comincia dal problema della disuguaglianza, una parola «stantia, pronunciata sempre più spesso da coloro che la producono»

sette anni che ne seguono le evoluzioni». La Rete lavora per raggiungere tre fondamentali obiettivi: mettere l'economia al servizio dei popoli, costruire la pace e la giustizia, difendere la Madre Terra.

In ogni tappa del viaggio, da Marsala a Torino, passando per Crotona, Bari, Napoli, Roma, le persone incontrate e le esperienze testimoniate sono espressione di questa speranza, del coraggio, della passione civile e dell'impegno quotidiano per contribuire a rendere la vita di ciascuno, – soprattutto quella di chi per i motivi più vari vive situazioni di disagio – una vita migliore. Le attività dell'associazione di volontariato Emmaus di Palermo o del Centro Sociale Sappusi di Marsala, quelle della Kroton Community o della parrocchia San Sabino di Bari, il progetto della fabbrica aperta di RiMaflow a Trezzano sul Naviglio o quello delle Famiglie in Rete a Castel Franco Veneto – per fare solo riferimento ad alcune delle tappe – non sono, come scrive Marco

INTERMEZZI BEETHOVENIANI • Epigoni e copie



Beethoven icona pop in una elaborazione grafica pubblicata su theconversation.com

Un genio molto suscettibile

di SAVERIO SIMONELLI

Beethoven non amava esibirsi in pubblico al pianoforte, ma chiaramente per ragioni di opportunità e per compiacere principi e conti che erano tra i suoi protettori e dedicatari delle opere doveva cimentarsi il più delle volte contro voglia in questa prassi assai diffusa nei salotti viennesi dell'epoca.

Eppure le fonti ci riferiscono di improvvisazioni eccezionali, stupefacenti, non tanto per il virtuosismo quanto per la ricchezza di pensiero nelle idee tematiche, nelle modulazioni, nell'architettura complessiva di quello che sembrava già un pezzo completo. Ma c'è ovviamente spazio anche per delle gustose curiosità.

Al riguardo le sue biografie tramandano alcuni episodi particolari, grotteschi e paradossali, di cui furono involontari protagonisti altri musicisti, perfino alcuni dei suoi allievi.

A farne le spese fu ad esempio Friedrich Himmel, Kapellmeister di Corte a Berlino, cui capitò di incrociare Beethoven proprio a Vienna durante una serata di alta società. I presenti chiesero a Beethoven di improvvisare qualcosa e il musicista sebbene riluttante accettò e suonò magnificamente. Subito dopo fu Beethoven stesso a chiedere a Himmel, che godeva comunque di una buona fama, di esibirsi. Fu un gesto di gentilezza? Oppure una provocazione? Fatto sta che Himmel si mise al pianoforte emozionatissimo e accennò anzitutto un tema sul quale costruire delle variazioni.

Trascorre poco più di un minuto e Beethoven guardandolo perplesso gli si rivolge brutalmente «ebbene, quando volete cominciare a fare sul serio?». Lo dice così, quasi sen-

za espressione, come fosse il commento più normale da fare. Himmel ovviamente ci rimane malissimo, si alza di scatto e lo accusa di essere un villano. Poi imbocca la porta e tra lo sconcerto dei presenti se ne va degnato.

Ma una sorte ancora peggiore toccò a Ferdinand Ries allievo e amico devoto di Beethoven, che un pomeriggio aveva ascoltato il Maestro eseguire l'andante di una sonata per pianoforte appena composta. Uscito di lì in preda a una sorta di eccitazione, va a raccontarlo al principe Lichnowsky, buon amico di entrambi. L'aristocratico mentore però non si accontenta delle parole ma gli chiede di accennargli al pianoforte quei passaggi che crede di ricordare. Ries non ci pensa due volte e si mette allo strumento. Passano così tutta la serata e anche Lichnowsky si alterna al pianista e finisce per memorizzare qualche spunto. Al mattino seguente poi escogita quella che a lui sembra una gustosa trovata: senza pensarci troppo si reca subito da Beethoven chiedendogli candidamente se abbia voglia di ascoltare una sua breve composizione. Il Maestro, che non si è svegliato di ottimo umore, nicchia e non gli dice un chiaro sì ma lui si mette al pianoforte ed esegue proprio un pezzo di quella sonata. Bastano pochi passaggi e Beethoven riconoscendo tratti della sua composizione si infuria e lo caccia via di casa. Ma non solo, da quel giorno impedirà all'allievo di presenziare alle sue improvvisazioni.

L'uomo, che amava i suoi amici però sapeva riconoscere i propri limiti caratteriali. Con la stessa repentinità si sarebbe prodotto in fluviali lettere di scuse. «Ma sapete – diceva – quanti pianisti a Vienna sfruttano il mio genio copiando le mie cose».

ESTAR
Via di San Salvi, 12 - 50135 - Firenze
Bando di gara
In esecuzione della Det. 1326 del 15/10/2020 è indetta PA, ai sensi del D.Lgs 50/2016, per la fornitura sessennale di bibboni e tetterelle, mastosuttori in noleggio (con relativo materiale di consumo) occorrenti alle aziende sanitarie e ospedaliere-universitarie della RT durata 72 mesi. Quadro Economico € 3.755.036,98 i.e. (CIG 847351127C). Atti di gara su: <https://start.toscana.it/estar/>. Termine perentorio presentazione offerte: 02/12/2020 ore 18:00. Bando di Gara inviato alla GUUE il giorno 22/10/2020. Per info: sabrina.barni@estar.toscana.it. Il Direttore UOC Dispositivi Medici Specialistici Dr.ssa Donella Racheli

STAZIONE UNICA APPALTANTE PROVINCIA DI PARMA
Avviso
E' indetta procedura aperta per l'affidamento dei lavori di miglioramento sismico palestra Istituto Ulivi; importo a base di gara € 609.094,78 di cui € 17.500,00 per oneri di sicurezza. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo. Termine ultimo per la ricezione delle domande di partecipazione: 12/12/2020 ore 12:00. Modalità e termini di partecipazione sono riportati negli atti di gara reperibili attraverso il SATER sul sito <http://intercantaregione.emilia-romagna.it>. Il Responsabile P.O. S.U.A. Dott.ssa Giordana Pinardi

ISTITUTO NAZIONALE DI FISICA NUCLEARE
Direzione Gestione e Finanza - Divisione Affari Contrattuali
Estratto Bando di gara GE n. 12569 del 30.10.2020
CIG: 85035431AD - CUP: F14E19000100005
Oggetto: Procedura aperta per la fornitura di schede DPCU per modelli QM ed FM del rivelatore HEPD-02 e DPU per modelli QM e FM del rivelatore EFD-02, per Flight Model da installare su Satellite (CSSES-02), comprensiva di sviluppo e aggiornamento firmware e software di comando e controllo per il progetto LIMADOU2 per i Laboratori Nazionali di Frascati. Importo a base di gara: € 1.000.000,00 inclusi oneri per l'eliminazione dei rischi da interferenze pari a € 0, IVA non imponibile ai sensi dell'ex art. 8 bis del D.P.R. 26.10.1972 n. 633. Scadenza offerta: 22 dicembre 2020, ore 12:00. I documenti di gara sono disponibili sul sito www.ac.infn.it - Sezione "Bandi ed esiti di gara". IL DIRETTORE Ing. Dino Franciotti

Domenica 22 novembre il Giubileo dei passionisti per il 300° anniversario di fondazione

Contemplare il Crocifisso per crescere nell'amore

di DONATELLA COALOVA

La tre secoli i passionisti promuovono con ardore «la devozione e la grata memoria della passione e morte di Gesù Cristo», annunciando e testimoniando che le sofferenze del Signore, come diceva il fondatore Paolo Francesco Danei (nome di religioso san Paolo della Croce, 1694-1775), «sono la più grande e stupenda opera del divino amore», «un mare di amore e di dolore», «il mezzo più efficace per convertire le anime anche più perdute», «la strada più facile per salvarsi». Oggi presenti nei 5 continenti, in 63 Paesi, i religiosi sono oltre 2.500. Attenti ai segni dei tempi, riconoscono il Crocifisso nei tanti crocifissi della storia, ponendosi al servizio degli ultimi nelle periferie del mondo, combattendo il razzismo e l'indifferenza, promuovendo la cura del creato, vivendo con slancio la missionarietà, l'evangelizzazione, l'apostolato fra i giovani, nelle parrocchie, nei ritiri, nelle case di esercizi spirituali.

Domenica 22 novembre, la congregazione della Passione di Gesù Cristo apre con gioia il Giubileo. Papa Francesco ha voluto esprimere la sua vicinanza e la sua gioia per questa data commemorativa. In un messaggio al superiore generale, il Santo Padre li ha incoraggiati a «rafforzare il loro impegno per le necessità dell'umanità».

A partire dalle 10.30, l'importante evento può essere seguito in streaming sui canali Facebook e Youtube «Passiochristi» e sul sito di TV2000. L'anno giubilare terminerà il 1° gennaio 2022 e ha come tema: «Rinnovare la nostra missione: gratitudine, profezia, speranza», una frase che fa esplicito riferimento ad alcune parole scritte dal Papa nella *Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i con-*

sacrati (28 novembre 2014): «Guardare al passato con gratitudine, vivere il presente con passione, abbracciare il futuro con speranza». Significativamente, questo tema è lo stesso su cui si sono incentrati i lavori del 47° capitolo generale, (6-27 ottobre 2018), ed è anche quello su cui si terrà il prossimo sinodo della congregazione, nell'ottobre 2021. «In questo modo – sottolineano i passionisti – il Giubileo si pone come verifica e catalizzatore del cammino di rinnovamento della congregazione». Il Giubileo, che avviene per la prima volta nella storia della congregazione, coinvolge naturalmente tutta la Famiglia: le 300 monache passioniste che nel cuore della Chiesa irradiano l'amore del Crocifisso vivendo in clausura in 28 monasteri sparsi in 13 nazioni, alcune congregazioni femminili di vita attiva, l'Istituto delle Missionarie secolari della Passione e un fiorente movimento di laici che condividono il carisma passionista, articolati in varie realtà, fra cui gli Amici di Gesù Crocifisso, fondati dal compianto padre Alberto Pierangioli.

«L'Anno Giubilare dichiarato da Papa Francesco commemora il 300° anniversario della fondazione della congregazione, con l'apertura della Porta Santa nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo, a Roma, e la celebrazione della messa inaugurale presieduta dal segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin» scrive a tutti i passionisti il superiore generale, padre Joachim Rego. «La congregazione, pur avendo le sue origini storiche in Italia, è oggi benedetta e arricchita con volti, nazionalità, culture e costumi di oltre 60 nazioni. Per questo vi ringrazio per quello che avete progettato e per tutto quello che state facendo per celebrare questo Giubileo con i vostri speci-

fici colori, simboli e musica, ma anche ricordando che questo è soprattutto un evento di fede che deve rivolgere la nostra mente e il nostro cuore con gratitudine a Dio per le sue benedizioni, con un atteggiamento di preghiera in ascolto dello Spirito ora, e con una fiducia ricca di speranza per avanzare senza timore nel futuro di Dio».

La preparazione al Giubileo è iniziata per tempo. Il 15 febbraio 2017 padre Rego ha nominato la commissione per il terzo centenario di fondazione della congregazione. La consegna del consiglio generale ai sei membri della commissione è stata: «Non progetti commemorativi consistenti in costruzioni, statue, targhe, ma iniziative per migliorare la vita spirituale, apostolica e culturale dei confratelli e di tutta la famiglia passionista». La commissione ha proposto di trasformare il terzo centenario in un anno santo o Giubileo, di coinvolgere fin dall'inizio la congregazione indicendo un concorso per il disegno del logo del Giubileo, di chiedere agli esperti di musica della Famiglia passionista di comporre degli inni per l'evento, di preparare un'icona giubilare. La risposta è stata generosa: sono giunti 30 disegni per il logo e ben 17 nuovi inni. L'icona, ricca di profondi significati teologici, è stata dipinta da un iconografo greco, Loukas Seroglou. La parte centrale raffigura la Vergine e san Paolo della Croce in ardente contemplazione del Crocifisso e mostra la vittoria dell'amore sul male, il rifiorire della vita dopo ogni tempesta. Nelle antiporte, a sinistra e a destra, due angeli innalzano gli strumenti della Passione, mentre alcuni santi passionisti annunciano la *scientia crucis*: sono una vergine laica, santa Gemma Galgani; un umile confratello, il beato Isi-



doro De Loor; un apostolo dell'ecumenismo, il beato Domenico Barberi; un modello per i giovani, san Gabriele dell'Addolorata. Il 18 ottobre 2018, durante i primi vesperi della solennità di san Paolo della Croce, nella basilica romana dei Santi Giovanni e Paolo, il superiore generale ha intronizzato e benedetto l'icona del Giubileo, davanti a tutti i partecipanti al 47° capitolo generale. Il 21 novembre 2018 l'icona è stata portata al Monte Argentario, nel proto ritiro della congregazione, in coincidenza con un evento festoso e benaugurante: la vestizione di 5 novizi. Da allora l'icona sta girando in tutte le comunità passioniste, con un ricco calendario di appuntamenti che termineranno solo con la fine del Giubileo. Per vivere intensamente questo periodo è anche stata creata

un'apposita rivista, «Jubilaeum», ricca di preziosi sussidi formativi. Molto bella anche la preghiera per l'anno giubilare e il docu-film su san Paolo della Croce, girato dalla regista Elisabetta Valgiusti.

«Il Giubileo è un'occasione che ci viene offerta per approfondire e riappropriarsi dell'essenza del carisma – sottolineano i passionisti – interrogarsi su cosa chiede oggi il popolo cristiano a un passionista; riflettere sulle modalità per annunciare e testimoniare la *Memoria passionis* in forme attuali, credibili, incisive; rinnovare la nostra vita comunitaria e la nostra missione; interrogarsi sui motivi della crisi vocazionale; dare nuova vitalità, fecondità, capacità di attrazione alla Congregazione».

Lungo l'anno giubilare a Roma sono in programma nel 2021 alcuni eventi: 9-18 agosto incontro dei giovani passionisti; 21-24 settembre alla Pontificia Università Lateranense congresso internazionale sul tema: «La sapienza della Croce in un mondo plurale»; 18-22 ottobre incontro dei vescovi passionisti durante il sinodo della congregazione; 1-22 novembre incontro dei formatori passionisti.

La Penitenzieria apostolica ha concesso l'indulgenza plenaria alle solite condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Papa) a tutti i cristiani che partecipano al Giubileo. Dal 22 novembre 2020 al 1° gennaio 2022 l'indulgenza può essere lucrata ogni giorno in 4 località strettamente legate alla vita di san Paolo della Croce (la casa natale ad Ovada; il convento della Presentazione della Beata Vergine Maria, sul Monte Argentario; il convento di Sant'Angelo a Vetralla; il convento dei santi Giovanni e Paolo a Roma); oppure anche in circostanze speciali previste durante l'anno giubilare in tutti i conventi e monasteri passionisti. «Gli anziani, gli infermi e tutti coloro che per grave motivo non possono uscire da casa – sottolinea il decreto della Penitenzieria apostolica – potranno ugualmente lucrare l'indulgenza plenaria decidendo il distacco da ogni peccato e con l'intenzione di adempiere quanto prima le solite tre condizioni, se hanno spiritualmente partecipato alle celebrazioni giubilari, avendo offerto al Signore misericordioso le loro preghiere e sofferenze e i disagi della propria vita».

Così l'anno giubilare offre a tutti l'invito a contemplare il Signore Crocifisso per crescere nell'amore.

Nel 1720 l'inizio della vita religiosa di Paolo Francesco Danei

Quel giovane è davvero afferrato da Dio

Venerdì, 22 novembre 1720: alle 15, proprio nell'ora in cui Gesù morì sulla croce, nella cappella privata dell'episcopio, il vescovo di Alessan-

dria, monsignor Francesco Alborio di Gattinara (1658-1743), benedice una tunica nera e, commosso fino alle lacrime, con essa riveste un giovane, Paolo Francesco Danei. L'anziano presule, nato in una famiglia nobile, entrato a 16 anni nella congregazione dei Chierici regolari di san Paolo (barnabiti) uomo di studio e di preghiera, profondamente caritatevole e buono, ha riconosciuto nel bel ragazzo ora in ginocchio davanti a lui l'inconfondibile impronta dello Spirito Santo. Non succede tutti i giorni a un vescovo di incontrare un giovane che vuol darsi «ad una vita penitente con altissima povertà» e che si sente chiamato ad «adunar compagni», a fondare una congregazione. Per essere sicuro di ve-

derci chiaro il vescovo ha anche chiesto il parere di un cappuccino molto bravo nel discernimento spirituale, padre Colombano da Genova. La risposta è stata positiva. Quel giovane è davvero afferrato da Dio.

Paolo è cresciuto in una fervorosa famiglia cristiana. Soprattutto la mamma, Anna Maria Massari, ha lasciato nel suo cuore un'impronta indelebile, insegnandogli ad amare già da bambino Gesù Crocifisso. Il giovane ha mostrato una vivace intelligenza e una tenace memoria nello studio; ha aiutato volentieri il padre nella sua attività di mercante. Ha anche pensato di darsi alla vita militare per rispondere all'invito di Clemente XI che nel 1715 ha chiesto di portare un aiuto a Venezia nella guerra contro i turchi. Ma poi Paolo, trovandosi a Crema per l'arruolamento, entrato in una chiesa per partecipare all'adorazione eucaristica, il 20 febbraio 1716, ha capito che Dio lo vuole altrove. Anzi, ha capito che Dio vuole lui. E tutte le sue forze, tutta la sua vita. Dio continua a bussare alla porta del suo cuore con dolce insistenza, lo seduce con i fiumi d'amore che sgorgano dal costato del Crocifisso. Dio è la luce accecante che già nel 1713, durante un'omelia del suo parroco, all'improvviso, gli ha mostrato tutti

i suoi difetti, anche le più lievi ombre di peccato, donandogli una perfetta contrizione, con un'esperienza intensa di «conversione». Capiterà lo stesso anche a santa Gemma Galgani, poco prima di ricevere le stimmate. Dio è Colui che gli indica la via, in un radioso giorno d'estate, nel 1720: «In giorno feriale – scriveva – feci indegnamente la S. Comunione nella chiesa dei PP. Cappuccini del Castellazzo, e mi ricordo che fui molto raccolto, dopo mi partii per andarmene a casa e per la strada andavo raccolto come in orazione. Quando fui in una strada per voltare verso casa, fui elevato in Dio con altissimo raccoglimento, con scordamento di tutto e grandissima soavità interiore. In questo tempo mi vidi vestito di nero sino a terra, con una croce bianca in petto e sotto la croce avevo scritto il Nome SS. di Gesù in lettere bianche, ed in questo istante mi sentii dire queste parole: «È questo in segno di quanto debba esser puro e candido quel cuore che deve portare scolpito il Nome SS. di Gesù». Io vedendo e sentendo ciò, mi posi a piangere, e poi cessò. Di lì a poco tempo vidi in ispirito a porgermi la santa tunica con il Nome SS. di Gesù e la croce tutta bianca, a riserva la tunica nera; ed io con giubilo di cuore l'abbracciavo...». (donatella coalova)



Per la cura della casa comune

Perché Gesù non è separabile dalla Creazione È (anche) una questione di sguardi

di MICHELE GIULIO
MASCIARELLI

Fortunatamente, la "teologia della creazione", da alcuni anni, comincia a riaversi e a ricostruire dentro di sé un forte tirante cristologico. Interessante è che questa rinascita della "teologia delle cose create" non è costruita in un'ottica introversa, ma in un'intelligente apertura a stella verso stelle di natura teologica di prima grandezza (dimensione trinitaria, cristologica), ma costruendosi con contributi di conoscenza e di sapienza provenienti dalle scienze della natura, dall'etica ecologica, dal dialogo interculturale (per esempio nei confronti dell'Islam) (cfr. M. Kehel, «E Dio vide che era cosa buona». *Una teologia della creazione*, Queriniana, Brescia 2009; J. Moltmann, *Il futuro della creazione*, Queriniana, Brescia 1993).

È assai importante che la teologia oggi sia pensata dentro un vasto orizzonte ecologico. Questo avviene alla luce di una solida teologia biblica che apre la strada a una raffinata riflessione teologica. Così Ch. Boureux propone organicamente una lettura della creazione in prospettiva ecologica e che si preoccupa non solo della creazione oggi, ma della sua sorte futura, segno che ci troviamo verso una ripresa seria del tema creazionale (cfr. *Dio è anche giar-*

diniere. La creazione come ecologia compiuta, Queriniana, Brescia 2018; cfr. anche J. Moltmann, *Dio nella creazione. Dottrina ecologica della creazione*, Queriniana, Brescia 2014).

Si aspetta che venga recuperata all'interno dell'evento della creazione la mediazione di Cristo. Questo potrà accadere se, in terra cristiana, si concepirà l'ecologia integrale non solo in dimensione orizzontale, ma anche in direzione verticale, cioè trinitaria e cristologica.

Gesù non è separabile dalla creazione

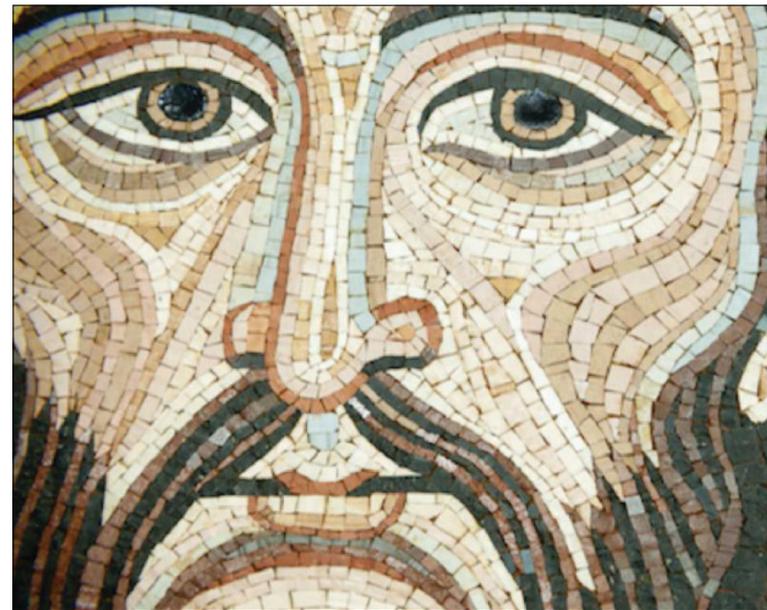
La creazione è opera anche del Cristo. Nella "teologia della storia" importante è stato il ruolo di Gesù: egli vi era concepito come il senso stesso della storia, come colui che ha decifrato il significato del tempo riempendolo di fermenti salvifici, anzi rendendolo lui stesso, in modo definitivo, "storia della salvezza". Ma ha eguale importanza Cristo rispetto alla creazione? La risposta è positiva, anche se sia cresciuto un forte oblio in teologia sul rapporto Cristo-creazione. Il Novecento teologico, ad esempio, ha conosciuto un duro taglio fra natura e grazia, fra la natura e quanto la sovrasta e, inoltre, come se la "storia della salvezza" avesse diversi o opposti soggetti maggiori: al Padre veniva riferita la creazione, al Figlio la salvez-

za, allo Spirito la santificazione.

Le conseguenze di una simile leggittima appropriazione, gestita però in modo assai rigido e grezzo, sono state delle fratture terribili all'interno del discorso teologico che, per essere davvero possibile e fecondo, doveva rimanere uno e unitario. Dunque, la creazione ha visto purtroppo eclissata l'opera del Figlio, nonostante che «tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui (la Parola), e senza di lui nessuna delle cose fatte è stata fatta» (Gv 1, 3) e non considerando che «in lui sono state create tutte le cose, quelle che sono nei cieli e quelle che sono sulla terra, le cose visibili e quelle invisibili» (Col 1, 16). Se concentriamo l'intera creazione nella parola "vita" (cosa possibile e congrua), risulterà subito chiaro vedere quanto il Cristo sia ad essa legata: vita umana (creazione) e vita eterna (glorificazione) nella visione cristiana dipendono essenzialmente dalla sua opera di Salvatore: egli è «la Vita» (Gv 14, 1-6).

Gesù usa sapientemente lo sguardo in tre direzioni

Gesù ammirava la natura con il suo sguardo appassionato e commosso ricordando ad ogni istante che «tutto è stato fatto per mezzo di lui e per lui» (Col 1, 16). Perciò, Gesù, partendo dalla natura elevava gli occhi al Padre e al Regno, mentre invitava i



discepoli a cogliere nelle cose un messaggio divino e insegnava anche a noi, discepoli di oggi, ad accostarci alla creazione col suo stesso sguardo: «Alzate i vostri occhi e guardate i campi, che già biondeggiano per la mietitura» (Gv 4, 35). Gesù ha impostato la sua azione messianica molto sullo sguardo, che ha usato in tanti modi: gli occhi di Gesù dovevano essere davvero incantevoli, penetranti, ammalianti, sol se considerassimo la straordinaria frequenza con cui gli evangelisti, soprattutto Marco, lo pongono in rilievo. Gesù usava:

– lo sguardo attorno: per invitare al raccoglimento prima della predicazione (cfr. Lc 6, 20); per manifestare affetto e comunione con i di-

scipoli (cfr. Mc 3, 34); per preparare gli uditori della Parola ad accogliere gli insegnamenti più impegnativi e sorprendenti (cfr. Mc 10, 23-25); per insegnare e ammonire tacendo: «Entrò a Gerusalemme nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno... uscì con i Dodici diretto a Betania» (cfr. Mc 11, 11; e 3, 5)

– lo sguardo in alto: per pregare il Padre (cfr. Mc 6, 41; 7, 34); per avvisare il peccatore (Zaccheo) che sta per visitarlo a casa sua (cfr. Lc 19, 5)

– lo sguardo dentro: per leggere nell'intimo delle persone quando vuole imprimere in esse verità insolite (cfr. Mc 10, 27; e 20, 17-18); al giovane ricco: «lo guardò dentro e lo amò» (Mc 10, 21); a Pietro, quando, «fissando lo sguardo su di lui», gli

Storia del filosofo Knox Peden, ex presbiteriano, ora Animatore Laudato si'

Dagli incendi in Australia al folgorante incontro con il movimento cattolico per il clima

di GIADA AQUILINO

Un percorso di conversione al cattolicesimo che passa anche e soprattutto per la cura della casa comune. È quello intrapreso da Knox Peden, texano di Dallas trasferitosi in Australia nel 2011. Grazie agli insegnamenti di Papa Francesco e all'enciclica *Laudato si'*, ha posto al centro della propria esperienza umana e professionale il rapporto con la creazione. «Ho preso molto a cuore la chiamata a una conversione ecologica, che – spiega a Vatican News – mi sembra il messaggio chiave dell'enciclica, fondata sul concetto di ecologia integrale», leggenda come attenzione alla «natura integrale della nostra comunità, della nostra famiglia e della nostra società». Il Pontefice, afferma, «ci esorta ad allargare i concetti di "relazione" e "comunione" all'intera creazione, a realizzare che la nostra vita si fonda sulle relazioni», «consiste di relazioni, con una responsabilità» a mantenerle vive: «di queste – ritiene Peden – la più importante è quella con la nostra casa comune su questa Terra».

L'esperienza degli Animatori Laudato si'

Storico e filosofo, docente di Studi sull'Illuminismo europeo alla University of Queensland, Knox Peden è uno degli oltre 10 mila Animatori Laudato si' formati in tutto il mondo dal Movimento cattolico mondiale per il clima. Si tratta di persone perlopiù già impegnate all'interno delle proprie realtà parrocchiali, associative, religiose che sen-

tono in modo particolare la chiamata all'ecologia integrale e a vivere la *Laudato si'*, mettendosi al servizio delle proprie comunità. Nell'ambito della sua parrocchia, dedicata a san Giuseppe, ad O'Connor, un sobborgo di Canberra, Peden organizza conversazioni con i fedeli sul messaggio del documento papale del 2015 e passeggiate di preghiera nella natura: «non sono un attivista per temperamento», ci tiene a precisare, ma «non rifiuto mai la possibilità di parlare delle idee che mi appassionano». Durante il Tempo del creato, dal 1° settembre al 4 ottobre scorsi, ha partecipato poi alla riqualificazione delle aiuole e dei giardini della chiesa, collaborando con la parrocchiana Erin che ha guidato il gruppo di progettazione delle nuove piantumazioni.

Il magistero di Francesco

Cresciuto come presbiteriano negli Stati Uniti, anche se per anni non praticante, Peden evidenzia che tra i diversi aspetti della propria conversione al cattolicesimo, concretizzati nel luglio 2019, figurano il «punto di vista» del Pontefice sulla crisi climatica e in generale il suo magistero: «più leggero e più mi sentivo attratto dai suoi insegnamenti», racconta. Una strada, quella della conversione di Peden, «andata avanti per diversi anni, attraverso – prosegue – gli sviluppi del lavoro accademico e della vita personale», a cui si è unita una «convergenza» di fattori illuminata dalla «grazia di Dio», come il fatto di diventare padre di una bambina: «un catalizzatore di cambiamento», confessa.

Una nuova scoperta

«Sono stato battezzato e confermato presbiteriano quando avevo 12 anni. La mia famiglia – ricorda – non era religiosa, ma la chiesa e la sua comunità erano molto importanti per me in quel periodo. Così, quando ho ricominciato ad andare a Messa diversi anni fa sono andato inizialmente in una chiesa presbiteriana a Canberra». Poi, nel corso di un viaggio a Parigi nel 2018 con la famiglia, ha varcato la soglia di una chiesa cattolica per partecipare ad una celebrazione eucaristica. «Trovai l'esperienza inebriante e per il resto del nostro viaggio andai a quante più Messe possibili. Avevo vissuto a Parigi per quattro anni per il dottorato ed ero passato davanti a tutte quelle chiese innumerevoli volte, senza mai entrarci. Era un mondo nuovo per me, una nuova scoperta».

Gli incendi in Australia

A spingerlo poi ad agire fattivamente per la salvaguardia del creato, i devastanti incendi che nell'ultimo anno hanno colpito l'Australia: vasti roghi sono divampati ininterrottamente per 240 giorni divorando in particolare le foreste del sud-est del Paese, distruggendo milioni di ettari di aree boschive, causando la morte di decine di persone, oltre che la perdita di bestiame, abitazioni, edifici commerciali. Gli incendi boschivi – evidenzia il Movimento cattolico mondiale per il clima – si verificano purtroppo da decenni in Australia ma il cambiamento climatico ne aumenta la probabilità e l'intensità. Come successo anche negli Stati Uniti e nella regione amaz-

zonica, a testimonianza di un pianeta in fiamme. «Gli incendi sono stati terribili», ricorda lo storico da Canberra: «intere giornate di fumo che ci hanno fatto indossare le mascherine ben prima dell'arrivo della pandemia» da covid-19.

Una crisi socio-ambientale

Nello scoprire in particolare la *Laudato si'*, spiega, ha provato quello che definisce un vero e proprio «shock», riconoscendosi nell'analisi fatta dal Papa della modernità e delle crisi in atto. Il pensiero va all'esortazione di Francesco a fare riferimento, a proposito di ambiente, anche alla relazione tra la natura e la società che la abita, perché – scrive il Papa nell'enciclica – «non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale». La crisi climatica, afferma Peden, «fa parte di una crisi più generale che deriva dal nostro comportamento verso il mondo e verso noi stessi. Anche se il pianeta non fosse devastato da tempeste e incendi, il nostro impegno per il consumo e lo spreco – quella che Papa Francesco chiama «cultura dell'usa e getta», dello scarto – sarebbe autodistruttivo» comunque.

Conversione ecologica ed evangelizzazione

In base alla sua esperienza, il docente alla University of Queensland legge la *Laudato si'* di Francesco come un mezzo di conversione ecologica e assieme una risorsa per l'evangelizzazione. «La conversione ecologica – riferisce – è una questione di apertura e di espansione

del nostro senso di dipendenza. La conversione spirituale ci dice che dipendiamo da Dio; la conversione ecologica estende l'idea di dirci che dipendiamo dalla creazione, da ciò che Dio ha fatto». Oggi «avere tutto a portata di mano ci dà l'illusione dell'autosufficienza. Ma – sottolinea – è solo questo: un'illusione. Dipendiamo dagli altri, anche se non ce ne rendiamo conto».

L'emergenza covid-19

La crisi mondiale da coronavirus, è stato detto più volte, ha messo in risalto come nella nostra esposizione alla vulnerabilità siamo tutti più interdipendenti, connessi. «Le stratificazioni della nostra società sono diventate più evidenti solo con l'avanzare della pandemia», osserva Knox Peden. Definisce il virus come un trasgressore delle «pari opportunità». Quindi, aggiunge, «se sono i più vulnerabili a soffrire – e lo sono – siamo costretti a confrontarci con i nostri fallimenti per proteggere» chi è nel bisogno. Il coronavirus, rimarca, ha messo in evidenza in fondo «la capacità di cambiare i nostri comportamenti molto velocemente, quando ci troviamo di fronte a una crisi e quando c'è la volontà politica di farlo»: «quando affrontiamo sfide che riguardano l'intera comunità, ci accorgiamo che la comunità veramente sa agire all'unisono, sa prendersi cura l'uno dell'altro». Perché, per dirla con le parole dell'enciclica, «tutte le creature sono connesse tra loro, di ognuna dev'essere riconosciuto il valore con affetto e ammirazione, e tutti noi esseri creati abbiamo bisogno gli uni degli altri».



Cronache romane



Al Tuscolano aperto il centro Fonte d'Ismaele per le donne emarginate e i loro bambini

Poche chiacchiere

di GIAMPAOLO MATTEI

La solidarietà non chiude per paura. Anzi – pur con tutte le precauzioni del caso – rilancia. E così ecco che giovedì pomeriggio, 19 novembre, è stato inaugurato a Roma, significativamente in un'ala della storica scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice in via Chiovena al Tuscolano, il centro Fonte di Ismaele che, gratuitamente, è rivolto a donne, con bambini, che si trovano in condizione di emarginazione sociale.

Con lo stile delle "poche chiacchiere" l'iniziativa è stata realizzata dalle associazioni Medicina Solidale e Dorean Dote con l'Elemosineria

apostolica. A tagliare il nastro è stato il cardinale elemosiniere Konrad Krajewski con il cardinale designato Paolo Lojudec, oggi arcivescovo di Siena - Colle di Val d'Elsa - Montalcino, ma prete "de Roma" e profondo conoscitore delle emarginazioni periferiche dove, oltretutto, ha maturato la sua vocazione. E Lojudec è anche presidente proprio dell'associazione Dorean Dote – "date gratuitamente", in greco – «che aiuta i minori più fragili».

A rilanciare la solidarietà al tempo del covid-19 era presente anche l'arcivescovo Gianpiero Palmieri, vicegerente della diocesi di Roma. E a far gli "onori di casa" Lucia Ercoli, coordinatrice di Medicina Solidale, che dal 2018 ha promosso l'osservatorio Fonte di Ismaele per i minori vulnerabili. Alla semplice cerimonia di inaugurazione hanno partecipato, tra gli altri, anche Andrea Arcageli, direttore della Direzione di sanità ed igiene del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano; Mariella Enoc, presidente dell'ospedale Bambino Gesù; monsignor Pierpaolo Felicolo, direttore dell'Ufficio diocesano Migrantes; Veronica Mammì, assessore capitolino per il sociale, e Maria Teresa Bellucci, componente della commis-

sione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza.

Significativa la presenza di Francesca Dall'Oglio: è a suo fratello, il gesuita Paolo, rapito in Siria nel 2013, che il centro è stato simbolicamente dedicato per riproporre, anche nella "sua" Roma, la visione di un testimone che individuava proprio «nell'esclusione di Ismaele una situazione esistenziale in cui Dio si rende presente dando l'acqua per attraversare il deserto». E oggi troppi "piccoli Ismaele" sopravvivono nel deserto delle periferie delle città.

Il nuovo centro, fa presente Lucia Ercoli, «si propone come servizio sociosanitario integrato, a bassa soglia di accesso, garantito da personale medico volontario qualificato. Può fare diagnostica e ha una farmacia, distribuisce alimenti e propone attività integrative sociali». Ai percorsi psicologici ci pensano gli specialisti del Bambino Gesù.

È, insomma, un riferimento – in piena pandemia – per accogliere e tutelare chi è nel disagio, togliendo di mezzo ostacoli economici o burocratici. L'obiettivo è chiaro: «Garantire cure gratuite e sostegno sociale, per far sì che nessun minore sia privato del diritto all'infanzia».



Pio V le conferì il privilegio di liberare ogni anno un condannato alla pena capitale L'antica arciconfraternita dell'orazione e morte

di ANDREA FRATINI

All'inizio della splendida via Giulia, alle spalle di palazzo Farnese, sorge la chiesa di Santa Maria dell'Orazione e Morte. Un titolo che può sembrare inconsueto, ma che è testimone di una storia che parte all'incirca nell'anno 1538. Intorno a questa data, infatti, alcuni cristiani, vedendo che molti poveri, soprattutto nelle campagne, rimanevano spesso senza degna sepoltura, mossi da pietà vollero costituire una compagnia sotto il titolo della morte, che si prendesse cura di svolgere questa pia opera di misericordia verso i morti abbandonati.

Tale compagnia inizialmente non ebbe molti iscritti tra i suoi sodali, tanto che alcuni di loro chiesero ad un famoso predicatore cappuccino di far propaganda della loro opera nella chiesa di San Lorenzo in Damaso, dove il frate teneva i suoi sermoni in occasione dell'avvento dell'anno 1551. Stando alle cronache dell'epoca, l'iniziativa riscosse notevole successo tanto che il pio sodalizio da quel momento divenne sempre più numeroso.

Nel 1552, infine, papa Giulio III

approvò ufficialmente tale opera come confraternita, poi elevata al rango di arciconfraternita, con il titolo dell'«Orazione e Morte», poiché accanto all'opera di seppellire i defunti si aggiungeva anche il pio esercizio di pregare verso di loro per suffragare la loro anima. Papa Pio V, inoltre, concesse alla confraternita un privilegio del tutto eccezionale, ossia quello di liberare un condannato a morte nell'ottava del Corpus Domini.

La confraternita ebbe sede inizialmente presso la chiesa di Santa Caterina da Siena in via Giulia ed in seguito presso la chiesa di Santa Caterina della Rota. Tuttavia, nel 1572 i confratelli poterono acquistare un terreno nella zona di via Giulia e qui, nel 1575, iniziarono i lavori di costruzione di una chiesa che diverrà la sede ufficiale della confraternita. La chiesa di Santa Maria dell'Orazione e Morte per l'appunto.

Quella che si può ammirare oggi tuttavia, è frutto dei rifacimenti avvenuti agli inizi del '700 sotto la guida dell'architetto Ferdinando Fuga, grande protagonista dell'arte barocca e tardo-barocca, al cui genio Papa Benedetto XIV affiderà la costruzione della nuova facciata della Basilica di Santa Maria Maggiore. Nelle forme attuali è considerata uno dei massimi gioielli del barocco romano, caratterizzato dall'interno a pianta ovale e dalla graziosa facciata su cui compaiono scheletri alati e clessidre, come perenne *memento mori* per tutti coloro che ivi passavano, secondo un gu-

sto tipico dell'arte del XVII secolo. La chiesa, come si può immaginare, era dotata di un cimitero annesso, in parte in superficie e in parte sotterraneo. Del cimitero che era in superficie non è rimasto più nulla, poiché demolito a seguito della costruzione dei muraglioni del Tevere nel corso dell'Ottocento. Del cimitero sotterraneo, invece, è rimasta oggi solo una piccola cripta, in cui sono ancora esposti teschi e scheletri, similmente alla più nota cripta dei cappuccini in Via Veneto.

Oltre al cimitero, la confraternita aveva qui anche dei saloni appositi (anch'essi demoliti) in cui si svolgevano le "Sacre Rappresentazioni della Morte". Si trattava di messinscene teatrali in cui venivano rappresentati episodi di carattere sacro tratti dalla Bibbia o dalle vite dei santi, il cui scopo era quello di far riflettere gli astanti sui cosiddetti "novissimi" (inferno, purgatorio e paradiso). A tal fine venivano utilizzate anche statue di cera e, in alcune occasioni, veri e propri cadaveri.

Oltre a ciò, nelle varie chiese di Roma era usanza tipica erigere, specialmente durante l'ottaviario dei defunti, catafalchi ed apparati effimeri con impressi scheletri, teschi, e vari simboli che rimandavano alla fine della vita. Un modo di avvicinarsi alla tematica della morte forse per noi estraneo, abituati da un po' di tempo sia a una sorta di rimozione della morte dall'immaginario collettivo, sia a una visione certamente meno cupa e macabra della stessa da un punto di vista cristiano.



La lapide posta sulla facciata della chiesa

diede il nome di missione (Cefa = Pietro) (Gv 1, 42) e quando, nell'ora del tradimento, «lo sguardo», dopo di che, «Pietro... uscito fuori, pianse amaramente» (Lc 22, 61-62).

Gesù ci chiede di guardare la creazione con "sguardo prospettico"

L'uomo contemporaneo è quello che è, come il mondo in cui egli vive il suo "mistero" è anch'esso quello che è. Egli, ad esempio, poiché vive in un tempo connotato da complessità, ha bisogno di avere uno sguardo prospettico. Anche nei confronti della creazione ci si può esprimere col titolo del libro d'un famoso critico d'arte, John Berger, che recita così: *È questione di sguardi* (Il Saggiatore, Milano 2009): tuttavia, aggiungiamo "anche" (è anche questione di sguardi) per dire senza equivoci che nei discorsi e negli approcci da avere col tempo e con l'uomo d'oggi non c'entra solo lo sguardo. Tuttavia, per accostare l'uomo contemporaneo e le sue "cose", cioè la realtà creata che Dio gli ha affidato, occorre adottare uno sguardo prospettico, che è l'arte di disporre lo sguardo in modo nuovo, aggiungendo alle due dimensioni piatte (l'orizzontale e la verticale) una terza, quella della "profondità". Quest'aggiunta ha costituito la magnifica rivoluzione che è avvenuta nella pittura da oltre cinque secoli (cfr. M.G. Masciarelli, *La pastorale dello sguardo*, in «Settimanews» dei Dehoniani di Bologna, 28 Luglio 2019).

L'avvento della prospettiva permette di penetrare la terra, di contemplarla, di abitarla in piena armonia fra tutti gli umani, anche poeticamente, ossia con lo sguardo creativo di tutti. È bello notare che lo sguardo prospettico dinanzi alla creazione, che si sta felicemente rivalutando in questo primo ventennio del XXI secolo, porta di fatto a riconsiderare lo «sguardo cristiano», al modo dello sguardo plurale o multidimensionale di Gesù (cfr. G. Biffi, *Gesù di Nazaret, centro del cosmo e della storia*, Elledici, Leumann-TO, pp. 23-35).

Lo sguardo prospettico non è lo sguardo truccato con cui, mediante posizioni artefatte, si vede la creazione nelle sue condizioni attuali solo dai lati belli, sorpassando difetti e deformità. Tutt'altro: lo sguardo prospettico non evita né il discernimento severo né l'eventuale necessaria riprovazione: è uno sguardo veritiero e affidabile. Inoltre, è anche, uno sguardo commovente per noi cristiani perché esso ci è insegnato anzitutto da Gesù.

Chiudo questa riflessione teologica con un brano sulla creazione di un giovane e originale filosofo spagnolo – Josep Maria Esquirol – che attiva, in proposito, una riflessione lucida e stringente nel suo procedere ma anche con un delicato taglio esistenziale. Lo trascrivo *sine glossa* perché si spiega e si raccomanda da sé: «Siamo testimoni dell'avvenimento della creazione. Testimoni grazie al nostro sentirci venuti alla vita; testimoni grazie al nostro vedere anche la venuta degli altri; e testimoni grazie all'essere capaci di amare e di pensare. Gli infiniti della vita creano anch'essi vita. Non siamo origine assoluta ma, nonostante tutto, siamo inizio, genesi e generosità. [...] Grazie all'avvenimento della creazione, qualcuno capace di vita viene alla vita; un chi capace di amare e di pensare viene alla vita; un chi capace di generare e di essere generoso. La speranza si fonda sulla creazione. E la speranza include la verità, perché anche la verità spera» (*La penultima bontà. Saggio sulla vita umana*, Vita e Pensiero, Milano 2019, p. 169).

«Fratelli tutti»

Un itinerario per cambiare stile di vita

Un percorso di riflessione e condivisione per cambiare il proprio stile di vita, ispirato dalla lettera enciclica *Fratelli tutti* di Papa Francesco: è quanto propongono la Caritas e il Servizio per la pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Roma, attraverso sei incontri online, a cadenza mensile, ognuno suddiviso in una meditazione tratta dal testo pontificio, una proposta laboratoriale e una testimonianza. La prima tappa di questo itinerario si è svolta ieri, sul tema «Un dono sincero di sé», con gli interventi dell'arcivescovo vicegerente Gianpiero Palmieri, Tiziano Vecchiato, presidente della Fondazione Zancan, e don Benoni Ambarus, direttore della Caritas di Roma, che ha parlato del Fondo Gesù Divino Lavoratore, nell'ambito del quale si svolge questo percorso pastorale. Il fondo è stato istituito da Papa Francesco lo scorso mese di giugno per «richiamare la dignità del lavoro» e sostenere in questo modo le persone colpite dalla crisi nel tempo della pandemia da covid-19. In una lettera indirizzata al cardinale vicario Angelo De Donatis, il Pontefice aveva annunciato la sua decisione di aver disposto uno stanziamento iniziale di un milione di euro a favore della Caritas diocesana. I partecipanti hanno potuto commentare il punto 87 di *Fratelli tutti*, dove il Papa sottolinea tra l'altro che «un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non può trovare la propria pienezza "se non attraverso un dono sincero di sé" (62). E ugualmente non giunge a riconoscere a fondo la propria verità se non nell'incontro con gli altri». Il prossimo incontro, intitolato «Dove nasce la speranza», è previsto per l'11 dicembre, sempre in diretta streaming su Facebook o attraverso la piattaforma Zoom, con una meditazione del cardinale Luis Antonio G. Tagle, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e presidente della Caritas Internationalis. Il primo appuntamento del 2021 si svolgerà il 15 gennaio, con la presenza, tra gli altri, di padre Giulio Albanese, missionario comboniano, che spiegherà perché il debito dei Paesi poveri condiziona la nostra vita. La seduta del 12 febbraio, sul tema del lavoro, sarà occasione per ascoltare don Francesco Pesce, che parlerà della propria esperienza come direttore del Servizio di pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Roma. Durante l'incontro del 12 marzo sulla «cultura della superficialità» interverrà invece Giuseppe Pignatone, presidente del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano. Il percorso di riflessione si concluderà subito dopo Pasqua, il 9 aprile, con una meditazione del cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna.

Analisi delle variazioni dei sacerdoti nel mondo cattolico nel periodo 2013-2018

La pubblicazione dell'Annuario Statistico della Chiesa per l'anno 2018 consente di esaminare le caratteristiche statistiche e dinamiche dei sacerdoti nelle diverse realtà ecclesiali tra il 2013 e il 2018.

Differenziando l'analisi sia territorialmente, sia a seconda del clero di appartenenza dei sacerdoti (diocesano e religioso) si possono ricavare alcuni interessanti spunti di riflessione.

La consistenza del complesso dei sacerdoti nel mondo è venuta decrescendo dal 2013 al 2018, passando da 415.348 all'inizio del periodo

decrescente nel periodo (con una contrazione complessiva di quasi il 2% pari ad oltre 2.600 unità in meno).

Passando all'analisi per continente, si nota che i sacerdoti religiosi sono diminuiti in Europa (8,3%), in America (6,7%) e in Oceania (3,1%) mentre sono aumentati in Asia (+12,8%) e in Africa (+9,7%). Il tenue miglioramento nella consistenza totale dei sacerdoti diocesani, invece, è imputabile alla rapida espansione della presenza diocesana in Africa (dove il numero dei sacerdoti diocesani è aumentato dal 2013 al 2018 del 16,4%), in Asia (do-

dell'1,1%.

Mette conto anche considerare le valutazioni puntuali all'inizio del periodo considerato (2013) ed alla fine (2018) del numero dei sacerdoti nel loro complesso. I fenomeni di flusso che riguardano la collettività dei sacerdoti sono riportati nell'allegata tabella. I movimenti in aumento sono distinti in ordinazioni e reingressi, quelli in diminuzione in elevazioni a Vescovo, decessi e defezioni. Per ogni continente è, inoltre, indicato il saldo netto migratorio, il cui totale mondiale è per definizione nullo. Cominciamo con l'analizzare le ordinazioni e i reingressi per poi commentare i flussi a decremento.

Nell'arco temporale 2013-2018 le ordinazioni sono state complessivamente oltre 43 mila, con l'America che ha rappresentato il 28,3% del totale seguita da Africa (25,5%), Asia (25,2%), Europa (20,3%) e da Oceania (appena il restante 0,7%). Quanto ai reingressi, essi continuano a fornire un contributo assai meno rilevante all'innalzamento del numero complessivo dei sacerdoti. Nel periodo 2014-2018, infatti, il loro numero è stato complessivamente di 1.130 unità, di cui il 90% circa localizzato in Europa e in Asia. Ancora meno incisivo è il fenomeno dei reingressi negli altri tre continenti, sia in termini assoluti (129 unità) che relativi.

Tra i fattori di riduzione della compagine sacerdotale, si osserva che, tra il 2013 e il 2018, il numero dei decessi tra i sacerdoti è stato di 4.000 unità circa inferiore alle ordinazioni, superando nel mondo le 39 mila unità. In Europa, caratterizzata da un corpo sacerdotale nettamente più anziano, i decessi hanno sopravanzato le ordinazioni di quasi 15 mila unità e sono stati 23.365 unità. Essi sono, tuttavia, compensati dal saldo positivo registrato complessivamente in Asia e, soprattutto, in Africa, dove l'età media della popolazione sacerdotale risulta più contenuta. Quasi in perfetta parità, infine, il bilancio demografico in America.

Si può anche osservare che la mortalità per il complesso dei sacerdoti nel mondo è venuta crescendo nel volgere del tempo. Questa tendenza all'innalzamento della mortalità è comune ai sacerdoti di ogni area geografica di appartenenza. Purtroppo il livello della mortalità varia ragguardevolmente nelle diverse aree geografiche, e nel periodo di tempo di osservazione possiamo rilevare come alcune aree (Africa, America Centro Continentale, Asia del Sud Est) presentino dei quozienti di mortalità fra loro molto vicini e comunque più bassi per tutte le aree geografiche qui prese in considerazione.

Il fenomeno delle defezioni, in generale, ha interessato quasi 6 mila sacerdoti nel mondo nel periodo 2014-2018. Quanto alla distribuzione territoriale del dato, oltre l'81% delle defezioni è avvenuto in America e in Europa, mentre le altre aree ne hanno sofferto in maniera piuttosto contenuta.

Assieme alle caratteristiche globali appena messe in luce, si possono evidenziare anche, altri elementi di rilievo: a) le poste migratorie che risultano positive e di qualche rilievo per l'America del Nord e Centro Continentale, per l'Europa e l'Oceania e quelle negative importanti per l'Africa, per l'Asia e per il Sud America; b) la diminuzione dei sacerdoti per elevazione all'episcopato di scarso peso complessivo.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato Membri della Congregazione per i Vescovi gli Eccellentissimi Monsignor: Robert Francis Prevost, Vescovo di Chiclayo (Perù), e Grzegorz Ryś, Arcivescovo Metropolita di Łódź (Polonia).

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Kisantu (Repubblica Democratica del Congo), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Fidèle Nsielele Zi Mputu.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Chunchon (Corea), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Lucas Kim Woon-hoc.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Saltillo (Messico), presentata da Sua Eccellenza Monsignor José Raúl Vera López, O.P.

Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Saltillo (Messico) Sua Eccellenza Monsignor

Hilario González García, finora Vescovo di Linares.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Chunchon (Corea) il Reverendo Simon Kim Ju-young, del clero di Chunchon, finora Direttore del Centro di Ricerca di Storia della Chiesa e Segretario del Comitato per la Riconciliazione della Conferenza Episcopale Coreana.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Parral (Messico) il Reverendo Mauricio Urrea Carrillo, del clero della Diocesi di Nogales, Parroco di La Purísima Concepción de María a Nogales.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare della Diocesi di Hamilton, (Canada) il Reverendo Wayne Lawrence Lobsinger, Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e Parroco di Saint Thomas Apostle, a Waterdown, nella medesima Diocesi, assegnandogli la Sede titolare di Gemelle di Numidia.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Messico, in Corea e in Canada.

Hilario González García vescovo di Saltillo (Messico)

Nato il 19 giugno 1965 a Monterrey, è stato ordinato sacerdote il 15 agosto 1995 per il clero della medesima arcidiocesi metropolitana. Ha ottenuto la licenza in teologia presso l'Universidad Pontificia de México, ed è stato direttore spirituale, prefetto degli studi di filosofia, vicedirettore e rettore del seminario di Monterrey. Nella curia arcidiocesana è stato promotore per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso e nella Conferenza episcopale messicana segretario esecutivo della commissione che tratta le stesse materie. Il 19 novembre 2014 è stato nominato vescovo di Linares e il 22 gennaio 2015 ha ricevuto l'ordinazione episcopale.

Simon Kim Ju-young vescovo di Chunchon (Corea)

Nato il 3 marzo 1970, dopo le scuole secondarie, è entrato nel seminario maggiore e ha frequentato i corsi presso la Suwon Catholic University (1993-1998), ottenendo il baccalaureato in teologia. Il 15 dicembre 1998 è stato ordinato sacerdote per il clero di Chunchon, ed è stato vicario parrocchiale a Jumunjin, Imdang-dong e Juklim-dong (1998-2001). A Roma ha studiato per la licenza in storia e beni culturali della Chiesa alla Pontificia università Gregoriana (2001-2006) e al ritorno in patria è stato responsabile dell'ufficio diocesano per l'educazione (2006-2008 e 2010-2014) e parroco a Soyangro (2008-2010) e a Smusooop (2014-2017). Dal 2006 fino a oggi è stato: direttore del Centro di ricerca di storia della Chiesa e segretario del Comitato per la riconciliazione in seno alla Conferenza episcopale coreana (Cbck).

Mauricio Urrea Carrillo vescovo di Parral (Messico)

Nato il 6 luglio 1969 a Nogales, ha compiuto gli studi di filosofia e teologia nel seminario di Hermosillo ed è stato ordinato sacerdote il 5

febbraio 2004 a Nogales, allora arcidiocesi metropolitana di Hermosillo, incardinandosi successivamente, il 19 marzo 2015, nella nuova diocesi di Nogales. Ha conseguito il dottorato in filosofia presso l'Universidad pontificia de México ed è stato professore e prefetto nel seminario di Hermosillo, direttore della rivista «Philochristus», edita dal medesimo seminario, e vicario parrocchiale. Finora è stato cancelliere della curia diocesana, professore nel seminario e parroco di La Purísima Concepción de María a Nogales.

Wayne Lobsinger ausiliare di Hamilton (Canada)

Nato il 1° dicembre 1966 nella regione di Waterloo, Ontario, dopo gli studi secondari, nel 1985 ha cominciato quelli universitari nella Facoltà di musica della Wilfrid Laurier University. Dopo un anno è entrato in seminario, dove ha ottenuto il bachelor of arts in filosofia alla Saint Jerome's University di Waterloo. Ha continuato la formazione teologica al Saint Peter's Seminary di London, Ontario, dove ha ottenuto il master of divinity. Ordinato sacerdote il 7 maggio 1994 per il clero di Hamilton, è stato vicario parrocchiale e maestro delle cerimonie; parroco di Saint Anthony a Kincardine (2003-2005), di Blessed Sacrament a Kitchener (2005-2012) e di Saint Thomas the Apostle a Waterdown (dal 2012 fino ad ora). È stato inoltre direttore spirituale diocesano della Legione di Maria (1992-2016); vice-direttore e direttore del Clergy Seminar Committee (2001-2004); cappellano dei Cavalieri di Colombo a Kitchener (2005-2012); presidente del consiglio presbiterale (2011-2017); membro del "diocesan personnel board" (2013-2016); coordinatore del programma "Good leaders, good shepherds" (2014). Finora è stato anche membro del collegio dei consultori e rappresentante diocesano della "Canadian federation of presbyteral councils" (dal 2011); direttore spirituale nel Saint Peter's Seminary di London, Ontario (dal 2016) e vicario episcopale per la Vita consacrata (dal 2014).



Variazione del numero di sacerdoti - diocesani e religiosi - tra il 2013 e il 2018 per causa e per Continente									
CONTINENTE	Sacerdoti 2013	Aumento sacerdoti dal 2014-2018 per:			Diminuzione sacerdoti dal 2014-2018 per:			Saldo netto migratorio nel periodo	Sacerdoti 2018
		Ordinazioni	Reingressi	Elevati a Vescovi	Decessi	Defezioni			
AFRICA	41.826	11.039	19	89	2.152	415	-2.416	47.812	
AMERICA									
America del Nord	48.382	3.001	43	104	6.242	754	831	45.157	
America Centro Cont.	21.147	2.527	19	46	1.539	463	391	22.036	
America Antille	3.640	528	3	7	151	44	-66	3.903	
America del Sud	49.943	6.205	44	108	2.401	1.550	-846	51.287	
TOT. AMERICA	123.112	12.261	109	265	10.333	2.811	310	122.383	
ASIA									
Asia Medio-Oriente	2.685	252	13	5	114	14	-173	2.644	
Asia Sud Est	58.797	10.663	291	127	2.554	577	-872	65.621	
TOT. ASIA	61.482	10.915	304	132	2.668	591	-1.045	68.265	
EUROPA	184.206	8.797	697	397	23.365	1.980	2.958	170.936	
OCEANIA	4.722	356	1	10	508	85	193	4.669	
MONDO	415.348	43.368	1.130	893	39.026	5.862	-	414.065	

a 414.065 alla fine dell'arco di tempo considerato con una contrazione di 0,3%, concentrata nell'ultima parte del periodo campionario. In controtendenza rispetto alla media mondiale, l'evoluzione delle consistenze sacerdotali in Africa e in Asia risulta alquanto confortante, con un +14,3% e un +11,0%, rispettivamente (e con un incremento di oltre 2.200 unità soltanto nel 2018), mentre l'America si mantiene in una situazione di quasi stazionarietà attorno ad una media di circa 122 mila unità. Europa ed Oceania, infine, responsabili della contrazione osservata a livello planetario, mostrano nel 2018 una diminuzione di oltre il 7%, e di 1,1%, rispettivamente. Disaggregando il dato globale delle consistenze sacerdotali tra diocesani e religiosi, si osservano tendenze molto diverse. Mentre il numero mondiale dei primi mostra un andamento monotonicamente crescente lungo la totalità del periodo di osservazione (con un aumento complessivo di quasi lo 0,5% pari ad oltre 1.300 unità in più), quello dei secondi registra un andamento

ve la crescita è stata del 10,8%) e nelle Americhe esclusa quella del Nord (+2,2%), viceversa l'Europa manifesta una netta diminuzione (-6,7%).

La distribuzione percentuale dei sacerdoti per continente evidenzia apprezzabili cambiamenti nei cinque anni considerati. L'Europa, pur detenendo la quota più elevata, vede diminuire considerevolmente nel tempo il numero dei sacerdoti sul totale: nel 2013 gli oltre 184 mila sacerdoti rappresentavano il 44,3% del totale del gruppo ecclesiastico, mentre cinque anni più tardi erano scesi al 41,3%. Questo soprattutto a causa del forte calo dei religiosi, ridotti relativamente di più dei diocesani. Africa e Asia, al contrario, hanno guadagnato terreno conquistando complessivamente una percentuale del 25,7% del totale mondiale dal 22,9% nel 2013, grazie, in particolare, all'accresciuta presenza dei diocesani nei due continenti. L'America mantiene nel tempo una frazione di circa il 30%, mentre l'Oceania rimane relativamente stabile attorno ad una quota di poco più

Nel discorso al Collegio Pio latinoamericano il Papa esorta a curare il grande male che affligge il mondo

Il meticcio culturale antidoto ai nazionalismi autoreferenziali

Il meticcio culturale come antidoto ai «nazionalismi autoreferenziali, chiusi in sé stessi» che impediscono «l'incontro fraterno tra i popoli»: lo ha indicato Papa Francesco alla comunità del Pontificio collegio Pio latinoamericano, ricevuta in udienza nella Sala Clementina del Palazzo apostolico vaticano ieri mattina, venerdì 20 novembre. Nel discorso, che pubblichiamo in una traduzione dallo spagnolo, il vescovo di Roma ha indicato tre punti d'azione: «aprire la porta del cuore e dei cuori, dare una mano» e «curare il mondo dal grande male che lo affligge e che la pandemia ha messo in evidenza».

Cari fratelli e sorelle,

Il mio saluto a tutta la comunità del Collegio. Ringrazio padre Gilberto Freire, S.J., per le parole che mi ha rivolto a nome dei presenti. In esse mi illustra difficoltà, problemi, sfide del tempo presente. Soprattutto per voi in questo cammino di mantenersi fedeli alla vocazione e cercare i modi per servire meglio.

Per quanto la storia abbia separato i nostri popoli, non ha potuto distruggere in essi le radici che li uniscono. Su questa base, il Collegio Pio Latinoamericano è nato come un impegno ad unire tutte le nostre Chiese particolari e al tempo stesso ad aprirle alla Chiesa universale a Roma e da Roma.

Questa esperienza di comunione e di apertura è una chiamata, poiché l'esempio del meticcio che ha reso grande l'America, e che si vive nella comunità plurale che voi formate, può a sua volta contribuire a guarire il mondo. Il Vangelo e il suo messaggio giunsero nella nostra terra mediante mezzi umani, non esenti dal peccato, lo sappiamo tutti, ma la grazia si sovrappose alla nostra debolezza e la sua Parola si diffuse in ogni angolo del continente. I popoli e le culture lo accolsero in una ricca diversità di forme che ancora oggi possiamo contemplare e che ci insegna a non avere paura delle diversità, anzi, a comprendere che non si

può essere Chiesa senza diversità di popoli. Questo miracolo si produsse perché sia quanti giungevano sia quanti li accoglievano furono capaci di aprire il cuore e non si chiusero a ciò che l'altro poteva offrire, a livello umano, culturale o religioso. Queste radici meticce – vi ho parlato di meticcio l'altra volta –, queste radici meticce nascono da un cuore capace di amare l'altro con un amore che è fecondo, ossia disposto a creare qualcosa di nuovo che lo superi e lo trascenda. E ciò presuppone che si rifiuti la propria autoreferenzialità. Oggigiorno, non solo in America, ma nel mondo, a impedire l'incontro fraterno tra i popoli sono i nazionalismi autoreferenziali, chiusi in sé stessi e che guardano a sé stessi. A noi viene chiesto di rifiutare l'autoreferenzialità e, a partire dalla nostra identità propria, poter diffondere il dono ricevuto. E questo seme del regno, non dubitate, crescerà e darà cento per uno, non di chicchi tutti uguali, bensì di una insospettata varietà e ricchezza.

Attualmente ci sono latinoamericani sparsi in tutto il mondo e di questa realtà hanno beneficiato tante comunità cristiane. Chiese del nord e del centro Europa, persino d'Oriente, che hanno trovato in loro una nuova vitalità. Molte città, da Madrid a Kobe, celebrano con fervore il Cristo dei Miracoli e lo stesso si può dire di Nostra Signora di Guadalupe. Il ricco meticcio culturale che rese possibile l'evangelizzazione si produce oggi di nuovo. I popoli latini s'incontrano tra loro e con altri popoli grazie alla mobilità sociale e ai servizi della comunicazione, e da questo incontro escono anch'essi arricchiti.

In questo tempo, in questo campo, voi siete chiamati a seminare la Parola, in modo generoso, senza pregiudizi, come semina Dio, che non guarda alla durezza della terra, né alla presenza delle pietre o dei car-

di, che non sradica la zizzania, per non strappare con essa il buon seme del regno. E su questo devono incidere la vostra formazione e il vostro ministero, per aprire la porta del vostro cuore e dei cuori di quanti vi ascoltano, per dare una mano e invitare gli altri a farlo con voi per il bene di tutti, per guarire questo mondo dal grande male che lo affligge e che la pandemia ha messo tanto crudamente in evidenza. Come vedete, sono tre punti concreti di azione che hanno due momenti: personale e comunitario, che si completano ineludibilmente.

Aprire la porta del cuore e dei cuori. Aprire il cuore certamente al Signore che non smette di bussare alla nostra porta, per dimorare in noi. Ma aprirlo anche al fratello, perché non dimenticate che il nostro rapporto con Dio può essere facilmente valutato da come ci proiettiamo verso il prossimo. Quando aprite il cuore a tutti senza distinzioni, per amore di Dio, create uno spazio dove Dio e il prossimo possono incontrarsi. Non smettete mai di mostrare questa disponibilità, questa apertura: non chiudete mai la porta a chi nel profondo del cuore desidera di poter entrare e sentirsi accolto. Pensate che è il Signore che vi chiama sotto l'abito di quel povero, per sedersi tutti insieme al suo banchetto. E vi lascio una domanda: dov'è il povero nella mia vita? Mi sono dimenticato da dove vengo?

La seconda linea è *dare una mano e invitare gli altri a farlo.* Il Signore ci chiama alla vocazione sacerdotale, vi ha inviati in questa città di Roma per completare la formazione, perché Egli presenta sempre questo progetto di amore e di servizio per ognuno di voi. Pastori secondo il cuore di Dio, pastori che si dedichino alla cura dei fedeli, che pascano, pastori che non abbiano paura del gregge, che guidino, che curino, che cerchino sempre di far progredire

il loro popolo, pastori che abbiano il coraggio di stare davanti, in mezzo e dietro al gregge. Davanti per guidare al momento opportuno, in mezzo per sentire l'odore delle pecore e dietro per prendersi cura di quelle che rimangono indietro, e anche per lasciare che in certi momenti il gregge vada solo, perché il gregge ha olfatto per trovare buoni pascoli, e guidare anche da dietro. Sicuramente, nella memoria di ognuno di voi, ci sono infinite iniziative, e non ho dubbi che lavorando con impegno possiate fare molto bene e aiuterete molte persone, ma la nostra missione non sarebbe perfetta se ci limitassimo a questo. Il nostro sforzo deve essere anche un richiamo, deve radunare il gregge, farlo sentire popolo, chiamato anch'esso a mettersi in cammino e a impegnarsi per anticipare il regno, già qui in questa terra. E questo implica che si sentano utili, responsabili, necessari, che ci sia uno spazio dove anche loro possano dare una mano. Lottate contro la cultura dello scarto, e per favore non lo provocate con un clericalismo che reca tanto danno e che è una malattia, lottate contro la segregazione sociale, lottate contro la sfiducia e il pregiudizio per motivi di razza, di cultura o di fede, perché il sentimento di fraternità prevalga su ogni differenza.

È in terza linea, *curare il mondo dal grande male che lo affligge.* La pandemia ci ha posto dinanzi al grande male che affligge la nostra società, l'ha denudata, la possiamo toccare con mano. La globalizzazione ha superato le frontiere, ma non le menti e i cuori. Il virus si diffonde senza freni, non siamo capaci di dare una risposta congiunta. Il mondo continua a chiudere le porte, rifiutando il dialogo e rifiutando la collaborazione, si nega ad aprirsi con sincerità all'impegno comune per un bene che raggiunga tutti indistintamente, questo è lo spirito del mondo, così si muove, così



opera. La cura di questo male deve venire dal basso, dai cuori e dalle anime che un giorno vi saranno affidati, e deve giungere con proposte concrete nell'ambito dell'educazione, la catechesi, l'impegno sociale, con proposte che siano capaci di cambiare mentalità e aprire spazi, per curare questo male e dare a Dio un popolo unito. Ripeto questa figura, globalizzazione sì, ma non sfera, la sfera è uniformità. Globalizzazione sì, ma poliedro, dove ogni popolo, ognuno, conservi la propria particolarità.

E chiedo alla Vergine Madre, la Vergine di Guadalupe, Patrona dell'America Latina, di sostenere la vostra speranza in questo corso che ora si apre in mezzo a incertezze umane, affinché possiate assecondare la chiamata di Dio là dove il Signore vi chiamerà, vi invierà e che possiate essere testimoni della fraternità umana che nasce dall'unica fonte, l'essere figli di Dio. Che il Signore vi benedica e la Vergine vi custodisca. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

Telefonata tra il Pontefice e lo sceicco Al-Tayyeb

Le religioni non hanno nulla a che fare con l'odio

«Riaffermiamo il nostro sostegno alla fratellanza umana come soluzione per eliminare la violenza, la discriminazione e l'odio in nome della religione. Le religioni non hanno nulla a che fare con esse». Lo ha scritto ieri, venerdì 20 novembre, Papa Francesco sull'account @Pontifex, rilanciando su Twitter l'hashtag #FratelliTutti e condividendo il senso della conversazione telefonica avuta il giorno precedente

con il Grande imam di Al-Azhar, lo sceicco Ahmed Al-Tayyeb (@alimamaltayeb).

Nel «cinguettio», in arabo e inglese, il Pontefice confida il «piacere di aver parlato con mio fratello» il leader della prestigiosa istituzione accademica dell'islam sunnita del Cairo, il quale a stretto giro di posta dal suo profilo sul social media ha ribadito il proprio «continuo sostegno alla fratellanza umana come mezzo per eliminare la violenza, la discriminazione e l'odio».

Citato più volte da Francesco nell'enciclica «sulla fraternità e l'amicizia sociale», il Grande imam è stato ricevuto in Vaticano l'ultima volta il 15 novembre dell'anno scorso. Anche in quella circostanza era stato rievocato lo storico Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la conferenza comune firmato da entrambi nella capitale degli Emirati Arabi Uniti il 4 febbraio precedente, cui aveva fatto seguito in agosto la nascita dell'Alto Comitato (Hchf) per l'attuazione dei principi contenuti nella cosiddetta «Dichiarazione di Abu Dhabi».

Presieduto dal cardinale Miguel Ángel Ayuso Guixot, l'Hchf ha come segretario il giudice Mohamed Abdel Salam Abdellatif, già stretto collaboratore di Al-Tayyeb, il quale lo ha rappresentato come suo delegato lo scorso 20 ottobre all'Incontro interreligioso promosso in Campidoglio dalla Comunità di Sant'Egidio.

Da 162 anni al servizio della Chiesa

Dalla sua fondazione, avvenuta il 21 novembre 1858, il Pontificio Collegio Pio Latino Americano ha formato 4.249 giovani: essi hanno servito o stanno servendo la Chiesa latinoamericana e universale in molteplici attività apostoliche, come ha ricordato il rettore Gilberto Freire nel saluto rivolto a Papa Francesco all'inizio dell'udienza.

Il religioso gesuita ha messo anche in evidenza alcuni dati significativi che si riferiscono ai 162 anni di vita del collegio: dei suoi alunni, 9 hanno raggiunto o sono incamminati verso il traguardo della santità (tra questi l'arcivescovo martire Óscar Arnulfo Romero y Galdámez, canonizzato il 14 ottobre 2018), 475 sono stati nominati vescovi e, di questi, 37 cardinali.

Padre Freire ha fatto notare

che, come gli altri collegi romani, a causa della pandemia da covid-19, anche il Pio Latino Americano è stato chiuso dal 9 marzo al 18 maggio. Sono state organizzate, perciò, le lezioni online per permettere la conclusione del semestre di studi. Quest'anno, ha aggiunto, la comunità sacerdotale è diminuita di numero – 41 in totale – e ora possono essere accolti solo 8 nuovi sacerdoti. Anche le lezioni, a causa dell'emergenza sanitaria, dovranno essere svolte in parte a distanza.

Il rettore ha tuttavia sottolineato che, nonostante questa situazione difficile, il collegio vuole comunque che la formazione impartita permetta la creazione di una vera famiglia sacerdotale latinoamericana collegata con reti pastorali e apostoliche.



Eni
vuole
trasformare
il moto ondoso
in energia
elettrica

Silvia
è sempre
attenta a non
sprecare
acqua

**Eni + Silvia
è meglio di Eni.**

INSIEME ABBIAMO UN'ALTRA ENERGIA

